

Cajo Brendel

Sessanta Tesi
sulla
Rivoluzione Cinese

Edizioni G. d. C.
Caserta 1973

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Le **Tesi sulla Rivoluzione Cinese** furono scritte nella primavera-estate del 1967, cioè proprio nel momento in cui la Cina era teatro della « rivoluzione culturale ». In quel periodo, le informazioni su tale importante avvenimento erano molto incomplete. Ciò nonostante, l'autore, che proviene dall'ambiente dei comunisti internazionalisti dei consigli, fece un tentativo d'analisi sociale, che portava ad una certa posizione nei confronti della rivoluzione cinese in genere. Il suo punto di vista si distingue, non solo da quello dei maoisti, ma anche da quello caratteristico dei leninisti di tutti i tipi, trozkisti compresi. Contrariamente al modo di porre i problemi ad essi proprio e, nello stesso tempo, contrariamente alla valutazione borghese, gli eventi storici in Cina non sono spiegati e sviluppati, nelle pagine che seguono, senza essere messi in relazione con gli scopi politici del Partito Comunista Cinese; al contrario, ambedue — cioè tali scopi politici come pure gli eventi reali — sono posti nel quadro del processo rivoluzionario che si sviluppa in Cina. In altre parole, ciò significa che essi sono considerati come fasi di una transizione da rapporti di produzione pre-capitalistica verso una società basata sul lavoro salariato e diretta verso il capitalismo di stato.

Le **Tesi** uscirono dapprima in olandese nella rivista comunista dei consigli **Daad en Gedachte** (« Azione e Pensiero »). Nella primavera del 1969, furono pubblicate in francese nei **Cahiers du Communisme de Conseils** (« Quaderni del Comunismo dei Consigli ») di Marsiglia, poi, nel 1971, un'edizione inglese fu

realizzata dal gruppo locale di Aberdeen (Scozia) di **Solidarity**. In tutte queste edizioni, l'autore ha rinunciato a delle note esplicative, preferendo una chiarificazione che provenisse dalla logica degli eventi ad un sostegno autorevole.

Del testo originale, neanche una parola è stata cambiata. Se è vero che diversi punti potrebbero oggi essere allargati col l'aiuto di una conoscenza più approfondita dei fatti, quest'ultima non ha comunque modificato fundamentalmente l'opinione dell'autore, anzi: egli considera gli sviluppi recenti in Cina come una conferma delle proprie idee. Per comprendere meglio questo punto, bisogna riferirsi ad un altro saggio di Cajo Brendel, quello sulla politica estera della Cina, pubblicato nell'ottobre 1971, saggio che costituisce l'introduzione alla presente opera. Lo stabilirsi di relazioni diplomatiche tra la Repubblica Popolare Cinese e gli Stati Uniti, come pure l'atteggiamento più o meno sensazionale di Ciu En Lai nei confronti della rivoluzione di Ceylon e di quella del Bangla-Desh, sono alla base di questo saggio. Esso costituisce, in una certa misura, il collegamento tra le **Tesi** e la situazione presente, e deve essere inteso come uno sforzo per renderle attuali.

Novembre 1972

INTRODUZIONE. LA DIPLOMAZIA COSIDDETTA RIVOLUZIONARIA DELLA CINA

Nell'ultimo quarto dell'ottocento, gli Stati Uniti, sotto la direzione di Giorgio Washington, si liberavano del giogo coloniale della Gran Bretagna. Prima della stessa Francia, facevano la loro rivoluzione borghese. Poi, essi nominarono i propri rappresentanti diplomatici nelle corti e presso i governi europei, i quali, ad eccezione della repubblica dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra, avevano un carattere puramente feudale e assolutista. Nella Parigi di Luigi XVI fece la sua apparizione uno dei loro uomini più capaci: niente meno che Beniamino Franklin in persona. Negli anni precedenti, quest'ultimo non era stato soltanto un fervido avvocato dell'indipendenza americana, ma aveva anche acquistato una fama internazionale come esperto di scienze naturali. Due cose erano riunite nella sua personalità. In primo luogo, egli era raggiante dello splendore della giovane repubblica d'oltre-Oceano, la quale, con la sua sola esistenza, preannunziava ai principi fuori moda la fine del loro potere. Secondo, egli incarnava la scienza libera ed ormai non più prigioniera della gogna dei dogmi clericali, quella scienza che era di tant'importanza per il progresso tecnico e che permetteva alla borghesia in progresso di stabilire il suo nuovo metodo di produzione all'interno dei paesi ancora dominati dalla nobiltà e dalla Chiesa.

Il fatto che fu appunto Beniamino Franklin a sbarcare in Francia in quanto ambasciatore della repubblica americana (la quale era allo stesso tempo disprezzata e tollerata) stimolò

di molto la coscienza del Terzo Stato francese. Ma questa coscienza fu ancora di più stimolata dal modo in cui il diplomatico della giovane classe dei capitalisti americani cominciò a comportarsi.

Beniamino Franklin non si sognò nemmeno di rinunciare al suo sobrio stile di vita che era da un lato il prodotto di un puritanismo nato sin dalle origini del capitalismo e che, dall'altro, corrispondeva alle necessità dell'accumulazione primitiva nel paese degli esploratori borghesi, necessità che esigevano una certa economia nella vita personale. Nell'ambiente della corte francese e della nobiltà tutta, di corte, con tutta la prodigalità che li caratterizzava, egli manteneva le abitudini che aveva sempre avuto. A Parigi ed a Versailles, egli portava dei vestiti che gli davano l'aspetto di un uomo del Terzo Stato. Comunque li portava colla stessa fierezza con cui i marchesi ed i duchi francesi portavano i loro vestiti di seta e di velluto. Assolutamente convinto che la sua patria borghese e la forma repubblicana di governo prefigurassero il futuro, Beniamino Franklin, col suo atteggiamento, costringeva i grandi signori francesi ad ossequiare la sua persona e, conseguentemente, ad ossequiare una classe che rivendicava sempre più una posizione riconosciuta nella società.

Così, Beniamino Franklin dava l'esempio di una « diplomazia rivoluzionaria » che, dopo di lui, non si è mai più vista al mondo. Lo si potrebbe considerare come un « provò » borghese che, giorno dopo giorno, provocava i suoi avversari di classe disprezzandoli, e che faceva animo ai suoi compagni di classe francesi. Più tardi, quando la rivoluzione borghese avrebbe vinto anche in Francia ed in seguito in numerosi altri stati europei, tale atteggiamento avrebbe perduto ogni significato. Una volta diventata essa stessa classe dominante, la borghesia non si preoccupò più di azioni rivoluzionarie, ma cominciò ad imitare lo stile di vita ed il comportamento del suo *ci-devant* nemico di classe. Di « una diplomazia rivoluzionaria » non restò alcuna traccia.

Il mondo poté pensare un solo attimo che i bolscevichi russi

avrebbero imitato a modo loro ciò che aveva fatto Franklin per intimidire la nobiltà e per stimolare il Terzo Stato. Nel marzo 1918, quando il governo sovietico era in trattative a Brest-Litovsk coll'imperialismo tedesco, i rappresentanti di Mosca apparvero nella città polacca col berretto dell'operaio russo e colla pelliccia dei contadini di Siberia. Ma non appena la Russia bolscevica ebbe dato il via alla Nuova Politica Economica, non appena ebbe scelto la strada del capitalismo di stato, i suoi uomini politici e diplomatici cominciarono a comportarsi come i rappresentanti veri e propri di una repubblica capitalista. La delegazione che, a Brest-Litovsk, si trovava di fronte ai generali tedeschi, era composta da idealisti politici. A partire dal momento in cui l'idealismo scomparve, appena il carattere borghese della rivoluzione russa si mostrò apertamente, gli abiti dei diplomatici russi furono tagliati alla moda. Nello stesso tempo, si rivelava il carattere borghese della loro politica.

E' facilissimo dare degli esempi. Nella Francia feudale prima della rivoluzione, Beniamino Franklin evitava con cura ogni atto che avrebbe potuto essere interpretato come segno di simpatia o di relazione colla nobiltà o il clero che erano al potere. Invece, già al tempo di Lenin e Trotzki, e sicuramente di Stalin e dei suoi successori, la diplomazia della Russia capitalista di Stato rivelava con continuità la sua profonda affinità col capitalismo e la borghesia.

In occasione della morte del presidente Ebert — l'uomo che aveva dichiarato di « odiare la rivoluzione come la peste » — il commissario del popolo agli Esteri, Cicerin, presentò le sue condoglianze più sincere al ministro tedesco Stresemann. Negli anni seguenti, il Kremlino ebbe lo stesso atteggiamento in occasione della morte di importanti personaggi della borghesia europea. Per altro, i diplomatici di Mosca mantenevano delle relazioni amichevoli con Ciang Kai Scek e con Kemal Pascià, nello stesso momento in cui questi ultimi liquidavano i comunisti cinesi e turchi. Essi ossequiavano Mussolini, Churchill e Roosevelt, dopo aver firmato trattati con Hitler. Negli anni '30,

essi corteggiavano la Società delle Nazioni di Ginevra che, nel corso della loro luna di miele rivoluzionaria, avevano battezzato « la società dei banditi imperialisti ». Ma da dove provengono tali differenze, tanto chiare quanto enormi, colla diplomazia di Beniamino Franklin? La risposta è semplice: mentre Franklin si trovava in Francia circondato da nemici di classe, i diplomatici del capitalismo di stato russo, invece, si vedevano, in Europa occidentale, circondati da confratelli di classe. Niente è più sbagliato dell'opinione secondo la quale i rappresentanti russi avrebbero commesso sbagli diplomatici o psicologici. Difatti, essi si comportavano esattamente come diplomatici di un paese capitalista di stato.

Durante un certo periodo, si poté credere che la rivoluzione borghese in Russia avrebbe avuto delle grandi conseguenze sugli sviluppi rivoluzionari (e non meno borghesi) d'Asia e d'Africa. Dei Bolscevichi come il Cicerin di cui si è parlato più sopra all'inizio della sua carriera, o come Borodin, che fu negli anni '20 il consigliere russo del governo del Kuomintang in Cina, sognavano, da idealisti quali erano, che il capitalismo occidentale si sarebbe potuto vincere tramite la lotta anti-coloniale dei popoli orientali. Ma tale sogno era possibile solo in quanto gli idealisti politici in Russia non si erano svegliati da un altro sogno, cioè che la Russia non fosse un paese capitalista.

Quando il carattere capitalista della società russa si fece mano più visibile, fu la fine dei sogni politici. Al posto degli idealisti, i realisti si misero in evidenza; invece di un sostegno rivoluzionario all'Asia o all'Africa, si presentò la realtà di un sostegno aperto alla classe che, in Oriente, in collaborazione col capitalismo occidentale, tentava di frenare ogni sviluppo verso un capitalismo moderno. Ciò corrispondeva meglio ai veri interessi della Russia ed alla politica estera per la quale il Kremlino, in rapporto a tali interessi, aveva optato sin dall'inizio del 1921.

La stessa situazione si verifica nel caso della politica estera e della diplomazia della Cina di Mao. La causa di ciò è natu-

ralmente il fatto che la rivoluzione cinese è dello stesso tipo di quella del 1917 in Russia. Quali che siano le differenze fra Mosca e Pechino, anche la Cina è sulla via del capitalismo di stato. Come la Russia, la Cina non fa una politica estera che tenda a rivoluzionare l'Asia, nemmeno in senso borghese. Come la Russia negli anni '30, la Cina d'oggi esige, già da venti anni, la sua entrata all'O.N.U. La politica estera della Cina non vuole stimolare la rivoluzione borghese in Asia o in Africa, ma vuole soltanto crearsi delle alleanze politiche. Ed in questa politica, Mao Tse Tung e Ciu En Lai si mostrano poco delicati come lo Stalin ed il Litvinov d'altri tempi.

Per chi è interessato a capire il vero carattere della politica estera della Cina moderna e della diplomazia cinese, ci sono, nel passato più recente, due indicazioni importanti: l'atteggiamento di Pechino nei confronti degli eventi rivoluzionari di Ceylon e del Pakistan. Quando, nell'isola di Ceylon, la coalizione governativa del cosiddetto Fronte Unitario di sinistra, diretto dal primo ministro signora Sirimava Bandaranaike, si scontrò con un movimento rivoluzionario che tendeva a spingere il paese più avanti sulla via del capitalismo di stato, Pechino non sostenne i rivoluzionari ma al contrario si mise al fianco della signora Bandaranaike. La stessa cosa si doveva ripetere quando nel Pakistan divampò una guerra civile fra la dittatura reazionaria e feudale del generale Yahya Khan e la popolazione del Pakistan orientale che era la vittima di questa dittatura.

L'insurrezione armata in questa parte del mondo fu la resistenza disperata di tutto un paese oppresso in modo coloniale da una cricca del Pakistan occidentale, contro il potere della grande proprietà fondiaria e contro delle relazioni sociali arretrate e mantenute artificialmente. Nel corso di tale insurrezione, lo sceicco Mugibur Rahman si trovò temporaneamente alla testa degli eventi. Ma anche se la sua insurrezione non fosse stata battuta, egli non avrebbe mai potuto restarne a capo. Dietro di lui e dietro il gruppo che rappresentava, già apparivano delle forze molto più radicali, come in Russia i bolscevichi erano apparsi dietro gli uomini di febbraio.

E' comunque certo che lo sceicco Mugibur rappresenta un passo avanti in confronto al bestiale regime legato all'imperialismo di Yahya Khan. Naturalmente, si tratta di un passo avanti verso delle condizioni borghesi; di socialismo, termine usato dallo stesso Mugibur, non si può parlare, né nel suo caso, né nel caso di coloro che porteranno a termine la rivoluzione nel Pakistan orientale. Lo sceicco Mugibur rappresenta la borghesia di questo paese che è debole come nella maggior parte dei paesi asiatici: ecco precisamente perché la rivoluzione borghese su questo continente prende le stesse forme che si sono manifestate prima in Russia, poi in Cina.

Se si volessero — per ragioni di semplificazione pratica — indicare gli attori del dramma pakistaneese con i nomi della rivoluzione russa che meglio conosciamo, si potrebbe dire abbastanza giustamente che lo sceicco Mugibur Rahman è un menscevico e che i rivoluzionari che avanzano dietro di lui — per esempio il pubblicista Tariq Ali, che vive a Londra — sono i bolscevichi. Inoltre si potrebbe paragonare il generale Yahya Khan con questo o quel generale zarista; somiglierebbe più di tutti a Kornilov, ma ad un Kornilov il cui colpo di stato sarebbe stato vittorioso nella parte occidentale del paese, e che avrebbe incontrato una resistenza enorme nella parte orientale del paese stesso.

Ebbene, il governo di Pechino, di cui esaminiamo la politica, non agì né in favore dei « bolscevichi » pakistanesi, né in favore del « menscevico » Mugibur. Pechino accordò il suo appoggio diplomatico, politico e militare al « Kornilov », al generale Yahya Khan. Il ministro degli Esteri, Ciu En Lai, gli mandò una lettera che fu pubblicata prima nella **Peking Review**, poi nel **Pakistan Times**, portavoce del governo reazionario del Pakistan occidentale. Ciu En Lai vi dichiarava: « La simpatia della Cina è tutta per Yahya Khan. Il governo di Pechino spera che lo stato pakistaneese non sia diviso in due parti indipendenti ». Il senso di questa dichiarazione era chiarissimo: Pechino era contrario all'insurrezione nazionale e borghese nel Pakistan orientale. Nella stessa lettera, Ciu En Lai definiva i rivoluzionari

(borghesi) del Pakistan orientale: « uomini che sabotano l'unità del Pakistan » (1).

La Cina fece di più: fornì armi e munizioni al governo contro-rivoluzionario di Yahya-Khan. Queste armi — mezzi corazzati fabbricati in Cina — non furono usate soltanto contro gli insorti del Pakistan orientale, ma anche contro gli operai del Pakistan occidentale che lottavano a loro volta contro la cricca dominante.

In altri termini: Pechino ebbe nei confronti del Pakistan esattamente lo stesso atteggiamento assunto da Mosca negli anni '20 nei riguardi della Cina. A quell'epoca, Ciang Kai Scek poteva liquidare i proletari di Sciangai coll'aiuto della Russia; oggi il generale Yahya Khan massacra gli operai del suo paese coll'aiuto della Cina.

Quando il « bolscevico » Tariq Ali dimostrò pubblicamente questa realtà, in una riunione politica, i maoisti presenti montarono su tutte le furie. Evidentemente non avevano ancora letto la lettera di Ciu a Yahya Khan. Essi si comportavano come gli stalinisti che, negli anni '30, non erano ancora al corrente degli ultimi zig-zag del loro capo. Un altro maoista invece, molto meglio informato di loro, difendeva la Cina in tutt'altro modo, in un articolo pubblicato nella rivista inglese **New Society**. « La Cina, scriveva, ha dato armi al Kornilov Yahya Khan per dargli la possibilità di vincere i menscevichi. Dopo la sua vittoria, verrà l'ora dei bolscevichi » (2). Si potrebbe domandare a costui per quale ragione Lenin non abbia appoggiato Kornilov nel 1917 in modo da poter fare tabula rasa del governo Kerenski.

Tariq Ali non lancia enormità simili. Si distingue, in quanto bolscevico, dalle nostre posizioni, nel senso che, per lui, la politica estera della Cina nei confronti di Ceylon e del Pakistan

(1) La lettera di Ciu En Lai fu ripubblicata integralmente in Inghilterra nella **New Left Review**, numero di luglio-agosto 1971.

(2) Questa dichiarazione si può leggere nello stesso numero della **New Left Review** di luglio-agosto 1971, pagina 39.

è soltanto un « errore »; per noi, invece, tale politica è soltanto la conseguenza logica del carattere capitalista di stato della Repubblica Popolare di Cina.

L'ultimo esempio di tale politica è l'avvenuta distensione delle relazioni tra la Cina da un lato, e l'O.N.U. con gli Stati Uniti dall'altro. Pechino vuole stabilire buoni rapporti con ambedue (3).

Durante la visita a Pechino di un gruppo di giovani americani, simpatizzanti di Mao ed esponenti della sinistra americana, il ministro Ciu En Lai dichiarò loro: « La resistenza che voi dimostrate contro il governo Nixon è affar vostro. La Cina vuole relazioni amichevoli colla Casa Bianca ». Si tratta esattamente della stessa politica che Mosca, parecchio tempo fa, usò nei riguardi di Mussolini e di Hitler. E' la cinica politica di rivegenze di fronte ai peggiori nemici di classe. Ma... non si possono rimproverare Mao né Ciu per tale atteggiamento! Gli interessi del capitalismo di stato cinese sono nelle loro mani. Non sono loro, i dirigenti della Cina, ad essere in un vicolo cieco, quanto piuttosto coloro che non capiscono la realtà e le relazioni sociali della Cina moderna e che, perciò, sperano dalla Cina attuale una politica rivoluzionaria ed una diplomazia dello stesso tipo.

(3) Quando fu scritto quest'articolo sulla politica estera della Cina, nell'ottobre 1971, non si conosceva ancora la fine degli eventi nel Pakistan, né l'ultimo tentativo cinese per ristabilire delle buone relazioni col Giappone. Ma né l'una né l'altra influenzano il contenuto di quanto sopra.

IL CARATTERE DELLA RIVOLUZIONE CINESE

TESI 1

Quando, nell'aprile del 1949, le armate di Mao Tse Tung ed il generale Ciu Teh attraversarono il fiume Jang-Tse, poco mancò che le truppe di Chiang Kai Scek fossero battute. Il potere di quest'ultimo andava in rovina. Prima dell'autunno, il regime del Kuo Min Tang era scacciato dal continente cinese. Il mondo parlava di « vittoria del comunismo » in Cina.

Il Kung Tsiang Tang, cioè il Partito Comunista Cinese, non parlava così e definiva la sua vittoria militare sul Kuo Min Tang la « vittoria della rivoluzione nazionale borghese democratica » che era iniziata 38 anni prima. Ciò che il K.T.T. si proponeva e che Mao Tse Tung riteneva suo compito prioritario, era di « stimolare il processo rivoluzionario ». Alla rivoluzione borghese e democratica sarebbe succeduta, secondo la loro convinzione, la rivoluzione proletaria e socialista. In seguito in uno stadio successivo, si sarebbe potuto parlare di « transizione verso il comunismo ». Ciò che colpisce subito, in queste idee di Mao Tse Tung e del Kung Tsiang Tang sullo sviluppo sociale della Cina, è la loro relazione diretta colle idee di Lenin e dei bolscevichi sullo sviluppo della rivoluzione russa.

TESI 2

Questa identità non è dovuta al caso. Essa risulta dal fatto che le rivoluzioni in Russia ed in Cina si sono prodotte in condizioni e circostanze simili sotto molti aspetti. La Russia

e la Cina, all'inizio di questo secolo, erano due paesi arretrati. L'agricoltura era la loro risorsa principale. I contadini formavano la classe più numerosa della società. I rapporti di produzione ed i sistemi di sfruttamento erano feudali, semi-feudali, o molto legati al feudalesimo. Esisteva inoltre nei due paesi un elemento spirituale che corrispondeva a queste situazioni sociali: nella Russia la chiesa ortodossa greca, in Cina il confucianismo. Nei due paesi, le relazioni sociali simili erano alla base di sistemi d'oppressione ugualmente corrispondenti: in Russia l'assolutismo degli Czar, in Cina l'assolutismo degli imperatori Mancù.

TESI 3

In Russia ed in Cina, la rivoluzione doveva risolvere, sul terreno dell'economia e della politica, gli stessi problemi. La rivoluzione doveva distruggere il feudalesimo; doveva liberare le forze di produzione agrarie dai legami nei quali i rapporti di produzione esistenti le avevano rinchiusi; doveva inoltre aprire la strada allo sviluppo industriale e, in seguito, distruggere l'assolutismo, sostituirlo con una forma di governo ed un apparato statale che assicurasse sul piano politico la possibilità di portare a termine i compiti economici della rivoluzione.

Tutti questi problemi sono quelli della rivoluzione borghese nel campo economico e politico; cioè quelli di una rivoluzione che avrebbe reso il capitalismo la forma di produzione dominante.

TESI 4

Il fatto che ciò si avverasse in Cina si trova confermato nel programma dei compiti pratici che il Kung Tsiang Tang proclamava nell'autunno del 1949. Esso si opponeva al modo in cui le tradizioni sociali cinesi erano fondate sulle relazioni familiari e sulle forme di governo locale e regionale. Esso tendeva

ad una riforma agraria attraverso l'introduzione di metodi di produzione più moderni e, dove era ancora possibile, attraverso l'estensione delle aree coltivabili. Il K.T.T. voleva mobilitare le colossali riserve di mano d'opera in Cina e, estendendo e migliorando l'istruzione, prepararle al loro compito in una società che si andava industrializzando. I nuovi dirigenti volevano per la Cina una rete stradale moderna per mezzo della quale le ricchezze in materie prime — che si trovano per la maggior parte in regioni difficilmente raggiungibili all'epoca — sarebbero state avvicinate ai centri urbani ed industriali. Soprattutto bisognava, secondo il K.T.T., creare un'industria moderna. Insomma, il programma di Mao e dei suoi per il periodo immediatamente seguente la presa del potere era il programma di un **capitalismo** vittorioso.

I RAPPORTI DI CLASSE NELLA RIVOLUZIONE CINESE

TESI 5

Le questioni economiche e politiche della rivoluzione borghese, nelle loro forme generali, erano all'ordine del giorno in Francia nel 1789. Comunque, c'era una differenza enorme fra la rivoluzione borghese in Russia ed in Cina da una parte, e la rivoluzione francese dall'altra. Ed appunto, è sugli aspetti per cui la rivoluzione russa e la rivoluzione cinese di questo secolo divergono dalla rivoluzione francese del Settecento che esse si somigliano. In Francia, la rivoluzione borghese del 1789 avvenne in una forma classica. Prese la forma di un combattimento della borghesia contro le classi dirigenti del periodo feudale. Non così in Russia né in Cina, perché non vi era in nessuno dei due paesi, una borghesia che avesse capito i suoi compiti o che fosse capace di una siffatta lotta. Il tratto caratteristico della rivoluzione russa, come pure della rivoluzione cinese, è di essere una rivoluzione borghese nella quale altre classi ri-

vestono il ruolo che nella Francia dell'Ottocento fu quello della borghesia. Queste relazioni di classe, piuttosto evidenti, sono la causa del bolscevismo sia in Russia, sia in Cina. Non tanto perché Mao Tse Tung e coloro che sono d'accordo con lui siano bolscevichi, quanto invece perché vi erano in Cina delle relazioni di classe simili a quelle russe. In Russia ed in Cina, il capitalismo poteva, per conseguenza, essere vittorioso soltanto sotto la sua forma bolscevica.

TESI 6

In Russia quanto in Cina, il feudalesimo (oppure ciò che gli corrisponde) si era mantenuto perché, per alcune ragioni, la produzione agraria si era bloccata ad un certo livello di sviluppo. Ma nei due paesi nasceva, per cause esterne, un embrione di capitalismo e nello stesso momento un embrione di proletariato e di borghesia. Nella Russia, ciò fu provocato dai bisogni militari dello zarismo. A Pietrograd, a Mosca, nel bacino carbonifero del Donez o intorno ai terreni petroliferi di Bakù, cominciava a nascere un'industria. In Cina ciò si verificò nelle città della costa, Sciangai, Canton e Nanchino. In Russia, la classe operaia era poco numerosa in confronto alla grande massa dei contadini. In Cina, gli operai costituivano, in rapporto al numero dei contadini, una percentuale molto più debole, cosa che spiega come in Cina, al di là delle somiglianze, la rivoluzione differisca a sua volta da quella russa.

TESI 7

La « borghesia » che in Russia ed in Cina si costituiva parallelamente alla nascita dell'industria, non somigliava affatto al « Terzo-Stato » che, in Francia, all'alba della rivoluzione borghese reclamava fieramente i suoi diritti al potere. A causa delle circostanze nelle quali, in Russia ed in Cina, essa entrava in scena — vale a dire come classe della base economica

oltremodo ridotta — formata coll'appoggio del capitalismo estero ed all'ombra dell'assolutismo che aveva concesso gli appalti a quest'ultimo, la borghesia non fu il nemico naturale di tale assolutismo; al contrario, essa cercò le possibilità di appoggiarlo politicamente. Essa era un'alleata cordiale dell'assolutismo o, per lo meno, nel caso di contraddizione d'interessi con quest'ultimo, esitava a dedurne le conseguenze rivoluzionarie, se non all'ultimissimo momento. Nella misura in cui essa fu troppo debole per sviluppare un'attività politica, si può dire che la rivoluzione doveva svilupparsi senza di essa. Nella misura in cui essa sviluppava un'attività politica, la borghesia non era rivoluzionaria e la rivoluzione doveva svilupparsi contro di essa.

LO SVILUPPO DELLA RIVOLUZIONE IN RUSSIA ED IN CINA

TESI 8

In Russia, la classe operaia era poco numerosa, ma a causa della situazione dello zarismo, estremamente combattiva. Per questa combattività, ed anche perché era concentrata in alcune regioni, essa diede la sua impronta agli eventi e, nella rivoluzione russa del 1905 e del 1917, ebbe un ruolo di rilievo, come pure i contadini rivestirono un ruolo importante a causa del loro numero. Accanto a ciò, la Russia aveva un'intelligenza a cui il processo di sviluppo aveva riservato un certo ruolo. Dal ceto degli intellettuali uscirono i quadri dei rivoluzionari professionisti del partito bolscevico, di cui Lenin ha detto una volta (affermazione più caratteristica di quanto pensasse) che si componeva di « giacobini legati alle masse »; ciò significa di rivoluzionari di tipo specificamente borghese e con un'organizzazione tipicamente borghese.

Questi giacobini bolscevichi caratterizzavano la rivoluzione russa come reciprocamente li caratterizzavano le circostanze russe.

Essi davano, in rapporto con i bisogni della rivoluzione russa, la parola d'ordine di « Smijtcka ». La smijtcka era l'alleanza di classe fra gli operai ed i contadini, la mostruosa alleanza di due classi che, in linea di massima, avevano degli interessi totalmente diversi; ma nessuna da sola era capace di realizzare i suoi interessi propri in modo duraturo. Ciò vuol dire praticamente — e tale fu storicamente la conseguenza della situazione — che il partito troneggiava sopra le due classi ed esercitava la sua dittatura. Questo durò fino a quando entrò in scena una nuova classe, risultante dallo sviluppo sociale, una classe nata dal modo di produzione post-rivoluzionario che entrava in conflitto colla dittatura esistente del partito.

TESI 9

Per quanto riguarda la Cina, la storia si ripeté nella stessa forma. La via della rivoluzione cinese fu grosso modo quella della rivoluzione russa, ma fu anche sotto certi aspetti, completamente diversa. Vi fu innanzi tutto una differenza enorme di ritmo. La rivoluzione cinese cominciò nel 1911, sei anni prima di quella russa, ma all'inizio, all'infuori di alcuni eventi importanti nel 1913 e nel '15-'16, restò stazionaria. Quando iniziò — in maniera totalmente diversa da quanto sarebbe successo in Russia nel 1917 — le masse non erano entrate in scena. La caduta della dinastia manciù, o piuttosto la sua abdicazione, era soltanto un'eco tardiva dei movimenti di massa dei secoli precedenti: la rivolta dei Tai Ping e quella dei Boxers. Tale caduta non avvenne sotto la pressione di una sommossa. La Cina ricevette la repubblica su di un vassoio d'argento dal « Figlio del Cielo Imperiale ». L'autorità imperiale non fu spazzata via come la monarchia in Francia o lo zarismo, ma trasmessa a Juan Sce Kai per decreto imperiale. Quest'ultimo è stato soprannominato il « Napoleone cinese » per i suoi infruttuosi tentativi di sostituire all'impero una dittatura militare. In realtà ciò non è corretto: Napoleone era l'esecutore testamentario della rivoluzione borghese, Juan Sce Kai era

piuttosto quello dell'azienda imperiale in stato di fallimento: perciò fu una barriera sulla via dello sviluppo rivoluzionario. Non si può paragonarlo al Bonaparte ma piuttosto al generale russo Kornilov che, alla fine dell'estate del 1919, stava preparando un colpo di stato contro-rivoluzionario. Di fronte a questo pericolo, i bolscevichi fecero appello alla resistenza e gli operai di Pietrogrado intervennero in favore della rivoluzione. Per quanto riguarda la Cina, niente di simile poteva prodursi. La classe operaia cinese, per quanto esistesse, era ben troppo debole per tale compito. Ecco perché in Cina il progresso della rivoluzione borghese fu ritardato.

TESI 10

In Cina, non esistevano come in Russia dei giacobini, formati secondo la necessità e le circostanze storiche, che avrebbero potuto sbarrare il passo a Juan Sce Kai; ciò che esisteva era un'intelligenza piccolo-borghese, repubblicana e radicale. Ma il suo radicalismo era ben relativo e lo si notava soltanto in rapporto alla posizione della borghesia cinese, che era reazionaria e amareggiava coll'impero e con Juan Sce Kai. Il dottor Sun Jat Sen, che rappresentava questa piccola borghesia, seguiva l'orma di Confucio che era stato il filosofo di una riconciliazione delle classi. Sun Jat Sen cercava una sorta di compromesso fra la Cina antica ed una repubblica moderna — cioè borghese.

Tali illusioni, è certo, facevano di tutto tranne che stimolare un'attitudine rivoluzionaria. Ciò spiega perché Sun Jat Sen, che si trovò per un momento in una posizione di primo piano a causa degli eventi del 1911, capitolò senza resistenza davanti a Juan Sce Kai. Il fatto che quest'ultimo abbia riscosso poco successo fu dovuto alle forze decentratrici e separatiste che avevano reso impossibile l'esistenza della monarchia manciù e che formavano per di più un impedimento al mantenimento delle strutture precedenti, anche sotto una forma diversa.

TESI 11

In Cina, in questo momento, non si formò uno stato borghese e nazionale come in Francia o come dopo le rivoluzioni borghesi e democratiche in Germania ed in Italia. Per conseguenza, la Cina rimase preda di una cricca di generali, tali Feng Ju Hsiang e Sun Ciang Fang, potentati militari che si fecero guerra per delle decine d'anni, allorché in Russia i generali Denikin, Kolciak e Vranghel erano entrati in scena soltanto dopo la rivoluzione d'Ottobre. Questi ultimi combattevano gli operai, i contadini ed il partito bolscevico, mentre in Cina i generali entrarono in azione prima che vi fosse un equivalente degli eventi d'Ottobre. I generali volevano prevenire il verificarsi di eventi simili a quelli dell'Ottobre russo, coll'estensione del loro potere sulla maggior parte del territorio cinese; cosa che d'altronde non riuscì a nessuno di loro. Soltanto alla fine degli anni '20, Ciang Kai Scek trionfò, poiché, in quel momento, la rivoluzione cinese era entrata in una nuova fase.

Ciang Kai Scek non era un generale come gli altri; non era un capo militare feudale, né rappresentava i contadini abbienti. Era il generale dei girondini cinesi, il generale del Kuo Min Tang, cioè il partito che per un periodo abbastanza corto, rivestì temporaneamente un ruolo rivoluzionario sotto la pressione delle masse entrate in azione. Dopo appena un quarto di secolo di ristagno, la rivoluzione cinese si trovava al punto di quella russa nel febbraio del 1917, benché le circostanze sociali fossero, una volta di più, diverse da quelle russe.

I PARTITI NELLA RIVOLUZIONE CINESE

TESI 12

Il Kuo Min Tang (Partito Nazionale Cinese) è il più vecchio dei partiti che hanno avuto un ruolo nella rivoluzione; è l'erede del Tung Min Wu (Lega Unitaria dei Rivoluzionari) che conti-

nuava la tradizione della società segreta « La Cina si sveglia » fondata all'estero da Sun Jat Sen nel 1894 coll'appoggio di piccoli commercianti emigrati. I commercianti e gli intellettuali legati a questo gruppo formarono nel corso degli anni la sua base invariabile di classe, cioè piccolo-borghese. Ma anche dei funzionari e dei militari falliti erano in contatto colla Lega; anche essi contribuivano a caratterizzarla. Inoltre, vi si trovavano elementi nuovi venuti dal ceto della borghesia cinese che si andava formando poco a poco, ma che era ancora ai suoi albori.

TESI 13

Le convinzioni del Kuo Min Tang erano vaghe, come si poteva prevedere, a causa della sua composizione eterogenea. Che lo sviluppo economico della Cina richiedesse una riforma agraria e la liberazione dei contadini dalle relazioni di proprietà feudali (come in ogni rivoluzione borghese), tutto ciò sfuggiva completamente al Kuo Min Tang. Questo era inevitabile, perché la liberazione dei contadini era legata indissolubilmente alla distruzione delle antiche relazioni familiari cinesi. Anche per il piccolo-borghese Sun Jat Sen, queste relazioni formavano il fondamento della Cina che aveva sognato da sempre.

Il Kuo Min Tang era repubblicano e nazionalista; tuttavia, poiché i suoi aderenti borghesi mantenevano dei contatti stretti coll'imperialismo, esso poteva difficilmente intraprendere la lotta anti-imperialista che era la conseguenza logica del nazionalismo. Sun Jat Sen aveva le idee talmente confuse e cervelottiche da credere seriamente ad una Cina forte ed unita sotto un potere centrale sostenuto dal capitale estero, che invece era quello che profittava di più della debolezza della Cina stessa. In seguito, le idee di Sun Jat Sen e del Kuo Min Tang furono caratterizzate soprattutto dall'illusione di una riconciliazione generale delle classi. Questa idea, se corrispondeva poco alla realtà, corrispondeva invece al fatto incontestabile

che lui ed il suo partito erano l'espressione politica di interessi in linea di massima contraddittori.

TESI 14

Soltanto all'inizio degli anni '20, quando le masse cinesi passarono all'azione per difendersi contro l'imperialismo di cui risentivano le conseguenze, il Kuo Min Tang marciò a sinistra. Il partito fu riorganizzato. Sun Jat Sen gli dette un nuovo programma in cui, per la prima volta, il problema agrario fu affrontato come uno dei problemi fondamentali della società cinese. Ma allo stesso tempo, tutto fu nascosto dietro il confucianismo, che ostacolava ogni interpretazione rivoluzionaria del programma, di modo che sia l'ala sinistra che l'ala destra del partito potevano riferirvisi con altrettanta verisimiglianza. Malgrado ciò, il Kuo Min Tang, spinto dagli eventi, combatté per un certo tempo l'imperialismo e le forze reazionarie, i quali, in seguito al ristagno della rivoluzione in Cina, erano sempre tanto forti come all'inizio della rivoluzione stessa. Ad un certo momento però, sembrò che una sorta di democrazia giacobina potesse cristallizzarsi nel seno del partito nazionalista. La rivoluzione andava accelerando, ma questo stesso fatto fu la causa per la quale le contraddizioni fra i diversi gruppi sociali che formavano insieme la base del Kuo Min Tang si mostrarono più acute che mai. Mentre la rivoluzione borghese faceva un passo avanti, tutto ciò che era borghese in Cina si levava contro di essa.

TESI 15

Il Kung Tsiang Tang (Partito Bolscevico di Cina) si formava negli anni '20-'21 per le stesse ragioni per cui due decenni prima si era formato il partito bolscevico in Russia. Poiché la Cina borghese aveva fallito la sua missione, anche qui gli operai ed i contadini divennero l'armata della rivoluzione. Giacché era la rivoluzione borghese — non la rivoluzione prole-

taria — ad essere all'ordine del giorno, l'organizzazione che fu costituita nella lotta, dato che il Kuo Min Tang si mostrava insufficiente ed incapace, prese la forma di un'organizzazione borghese, cioè di un partito. Il partito di Lenin fu il modello di questa organizzazione, proprio perché tale partito fu formato in circostanze analoghe a quelle cinesi. A queste circostanze corrispondevano le sue strutture, come pure le sue opinioni sociali e politiche.

TESI 16

Il dotto cinese Scen Tu Nsiu, fondando il Kung Tsiang Tang ne faceva la copia fedele del partito bolscevico russo. Ciò è confermato dallo stesso Mao Tse Tung. In un discorso pronunciato nel giugno del 1949 in occasione del 28° anniversario del K.T.T., egli dichiarava:

« I Cinesi imparavano il marxismo dall'esperienza pratica dei Russi prima della rivoluzione d'Ottobre. I Cinesi non conoscevano il nome di Lenin, né quello di Marx e di Engels. I compagni della rivoluzione d'Ottobre ci hanno portato il marxismo-leninismo. »

I Cinesi ne conclusero: « Dobbiamo seguire la stessa via dei Russi ».

Questa conclusione era giusta, ma soltanto perché il cosiddetto marxismo-leninismo non ha in comune niente altro che la terminologia col marxismo che è l'espressione teorica delle relazioni di classe nel capitalismo. Il contenuto del leninismo è una trasformazione delle opinioni social-democratiche secondo le circostanze russe specifiche. E le circostanze russe hanno formato il bolscevismo più delle opinioni social-democratiche. Se il leninismo fosse stato proprio il marxismo, ai Cinesi non sarebbe stato di alcuna utilità, e si sarebbe potuto applicare al leninismo ciò che diceva Mao Tse Tung nel 1949 a proposito d'altre teorie occidentali, cioè: « I Cinesi hanno imparato molto dall'Occidente, ma niente di ciò che imparavano poteva esser realizzato praticamente ».

TESI 17

Il Kung Tsiang Tang poteva prendere in prestito la forma e le opinioni del partito bolscevico russo in quanto le circostanze pre-rivoluzionarie in Cina corrispondevano in gran parte a quelle della Russia, anche se, per quanto si somigliassero, non erano in realtà identiche. Per conseguenza, era necessario che il leninismo fosse trasformato secondo le condizioni cinesi, così come precedentemente, Lenin aveva adattato le idee occidentali alle condizioni russe. Poiché la Russia e la Cina si somigliavano molto di più che la Russia e l'Europa occidentale, non erano necessarie delle grandi modifiche; comunque, queste modifiche sono incontestabili.

Il bolscevismo cinese rimaneva un bolscevismo, ma aveva, molto più che in Russia, un carattere contadino. Questo adattamento a delle condizioni più primitive non si produsse consuevolmente ma si attuò invece sotto la pressione della realtà. La conseguenza visibile di ciò fu che il partito si rinnovò completamente verso il '27. Finché esso fu una copia fedele del partito russo, rimase totalmente sterile nel turbine della rivoluzione cinese. Soltanto dopo che si fu legato più distintamente alla sorte delle masse contadine riuscì a divenire un fattore importante. Ecco la spiegazione del fatto che Cen Tu Hsiu fu espulso dai ranghi del partito nel 1927, al momento del rinnovamento dei quadri. I ribelli della campagna entravano nel partito. Al posto del professore marxista Cen Tu Hsiu veniva Mao, figlio di contadini della provincia di Ho Nan.

TESI 18

Il terzo partito ad entrare in scena nella rivoluzione cinese fu la Lega Democratica, fondata nel 1941. Sin dall'inizio, questa Lega tentò di essere una sorta di cuscinetto fra i bolscevichi cinesi da un lato e il Kuo Min Tang, che era al potere, dall'altro. Il giornale indipendente Ta Kun Puo pubblicava, il 21 gennaio '47, una dichiarazione redatta da elementi che mantenevano delle relazioni molto strette colla Lega:

« La Lega, dalla sua fondazione, fa propaganda per la realizzazione della democrazia; in tale prospettiva essa agisce come intermediario fra il Kuo Min Tang ed i bolscevichi, allo scopo di pervenire all'unità nazionale ».

In un'altra occasione, la Lega stessa definisce la sua attività come « volta alla cessazione della guerra civile, volta alla pace ».

Ma appunto tale attività conteneva tutti gli elementi di un fallimento. Era in effetti un lavoro inutile quello di tentare una conciliazione tra ciò che non si può conciliare. Un compromesso come quello rappresentato dallo scopo della Lega Democratica (la quale usava la parola « compromesso » nella sua propaganda politica) era soltanto una variante del giuoco politico che si era già verificato spesso prima del 1927 e che era risultato impossibile. Già Sun Jat Sen, nel 1912 — di sua volontà o sotto la pressione di gruppi borghesi, poco importa — aveva abbandonato il suo posto a Juan Sce Kai; si è detto che l'avesse fatto per evitare la guerra civile. Ma questa, cominciata la rivoluzione, era inevitabile. Tutti i tentativi volti ad impedirle, sia allora, sia più tardi nella storia, ebbero soltanto un risultato: l'apparizione più pronta della guerra civile stessa o il suo sviluppo più acuto.

TESI 19

Si è detto a proposito della Lega Democratica, realizzata colla fusione di gruppi diversi e di piccoli partiti, che la maggior parte dei suoi membri erano dei professori e degli studenti che concepivano la democrazia esattamente come in Occidente e nei paesi in cui essa significa dominazione della borghesia. Ciò che è vero in questa asserzione è che questo partito si era formato cogli eredi dei mandarini eruditi che avevano governato la Cina per più di tremila anni; ciò che aveva appreso dai democratici borghesi dell'ovest era soltanto un'infarinatura che nascondeva appena la filosofia di Confucio. Come Sun Jat Sen che considerava proprio della più elevata

saggezza l'evitare la lotta di classe in ogni circostanza, la Lega Democratica aveva ereditato il suo amore per la pace dalla tradizione della filosofia cinese classica. Questa tradizione era indistruttibile perché i mandarini della Lega Democratica mantenevano, attraverso legami economici e relazioni familiari, dei contatti stretti collo strato superiore della società cinese, cioè la classe sociale che aveva un piede sul terreno borghese e l'altro pur sempre sul terreno feudale.

Questa base sociale si manifestava direttamente nella politica della Lega. Malgrado la sua critica in apparenza severa del Kuo Min Tang e di Ciang Kai Scek, la sua azione pratica si limitava a dei tentativi di riorganizzare il Kuo Min Tang, tentativi che logicamente rimanevano senza risultato. Non si potevano eliminare i « difetti » del Kuo Min Tang senza eliminare le circostanze sociali di cui il Kuo Min Tang ed anche la Lega erano il prodotto.

TESI 20

La fine della guerra civile che la Lega Democratica sognava non poteva essere ottenuta, nè negli anni '20, nè negli anni '40, mediante la pace sociale, ma soltanto lasciando andare fino in fondo la guerra stessa. Benché sia stato detto che, nei ranghi della Lega Democratica, si potevano trovare i capipartiti più capaci della Cina moderna, la Lega non l'ha mai capito. Nel campo della teoria, essa non ha mai abbandonato il suo punto di vista pacifista. Ma poiché la pratica è più determinante della teoria, essa fu obbligata ad un certo momento a cambiare attitudine. Pur esitando, e molto a malincuore, essa dichiarò guerra a Ciang Kai Scek. Ma lo fece quando era troppo tardi, come gli stessi capi della Lega hanno confessato retrospettivamente. Ciang Kai Scek, caratterizzato da loro come un elemento moderato per la sua miopia politica, aveva in quel momento ripreso la sua professione militare di prima coll'eccidio degli uomini del « giusto mezzo », professione che aveva sospeso temporaneamente durante la guerra contro il Giappone.

In conseguenza, la Lega Democratica, che si trovava fra la sinistra e la destra nella politica cinese, fu schiacciata dallo sviluppo storico e sparì.

IL KERENSKI CINESE ED I CONTADINI

TESI 21

Per una ventina d'anni, fra il 1927 ed il 1947, la rivoluzione cinese ha conosciuto un secondo periodo di ristagno. In questi due decenni, il Kuo Min Tang è definitivamente al potere; ha eliminato la sua gioventù e la sua ala giacobina. E' il periodo girondino che comincia con la sconfitta della tendenza di Sun Jat Sen e della sinistra.

Alcune contraddizioni sociali produssero, nella primavera del 1927, una crisi politica ed una rottura. Nell'aprile esistevano allo stesso tempo due governi Kuo Min Tang: un governo Kuo Min Tang di sinistra nel Wu-Han ed uno di destra a Nanchino. La differenza fra i due non era grande, nel senso che anche il governo del Wu-Han si distanziava nettamente dai contadini passati all'azione. Il programma agrario di Tang Ping San, che divenne ministro dell'agricoltura nel Wu-Han, non si distingueva da quello del governo di Nanchino.

Quando nella provincia di Hu Nan il movimento contadino prese il carattere di una rivolta, Tang Ping San si recò in questa regione, nella città di Ciang Scia; la sua influenza doveva « contribuire a limitare gli eccessi », il che significa in termini ordinari: spazzar via l'insurrezione contadina. Questo Tang Ping San era un bolscevico, membro del Kung Tsiang Tang. La sua politica era difesa per ragioni puramente politiche dal capo del partito comunista Scien Tu Hsiu. Il partito ragionava come segue:

« Una politica agraria troppo radicale creerà una contraddizione fra l'esercito ed il governo a cui partecipano i bolscevichi. In effetti la maggior parte degli ufficiali ven-

gono dalla sfera dei piccoli e medi latifondisti e quindi sono contro tutto ciò che somiglia ad una riforma agraria.»

Ecco una volta di più un esempio concreto delle ragioni per cui il rinnovamento dei quadri del partito bolscevico cinese con elementi realmente contadini (quelli di cui si parla sopra) era una necessità inevitabile. D'altronde appare chiaramente che, preso fra le insurrezioni dei contadini da un lato ed il governo di Nanchino dall'altro, ed a causa della sua base piccolo-borghese, il governo del Wu-Han non aveva la minima voglia di prendere sul serio il suo amoreggiamento col giacobinismo radicale. Per conseguenza logica, esso poteva soltanto capitolare di fronte a Nanchino. Questa capitolazione diviene reale all'inizio del 1928; Ciang Kai Scek è il grande trionfatore.

TESI 22

Nell'anno critico 1927, allorché il governo di Nanchino ed il suo generale risultano vittoriosi, vengono repressi a Sciangai ed a Canton le grandi insurrezioni degli operai. La leggenda vuole che queste siano considerate come un tentativo del proletariato cinese per avere un'influenza rivoluzionaria sugli eventi. La realtà è tutt'altra. 22 anni dopo le stragi in queste due città, il ministro degli Affari Sociali di Cina ci informa che vi sono nel paese 14 città industriali importanti ed un po' più di un milione di operai per una popolazione variante fra 4 e 5 cento milioni di abitanti; cioè appena 0,25%. Nel 1927, questa percentuale doveva essere molto più debole.

Come classe gli operai cinesi non contavano gran che verso la fine degli anni '20. Non è possibile che fossero entrati in azione per degli scopi di classe. L'insurrezione di Sciangai nel marzo 1927 è un'insurrezione popolare il cui scopo era di sostenere la spedizione militare di Ciang Kai Scek verso il nord. Il fatto che Sciangai sia per caso la maggiore città industriale della Cina e che circa un terzo degli operai vi abitino spiega come gli operai vi abbiano rivestito un gran ruolo. Il carattere

del movimento non era proletario ma radicale-democratico. Ciang Kai Scek lo soffocò nel sangue non perché temeva una variante proletaria della rivoluzione ma perché disprezzava il giacobinismo. Per quanto riguarda la cosiddetta « comune » di Canton, essa non fu nient'altro che un'avventura senza prospettive, provocata dai bolscevichi cinesi che provarono — senz'aver alcuna risorsa politica — a guadagnare il giuoco che avevano già perduto a Wu-Han.

L'insurrezione di Canton nel dicembre del 1927 non esprimeva una resistenza proletaria, né il Kung Tsiang Tang esprimeva delle aspirazioni operaie. Il Borodin, consigliere russo del governo, era nel vero quando dichiarava che era venuto in Cina per lottare per un'idea. Davvero il Kung Tsiang Tang si batteva per un'idea, per ideali politici. A questi ideali sono stati sacrificati gli operai senza riserva. Ma gli operai in rivolta non hanno mai minacciato sul serio il Kuo Min Tang di destra o Ciang Kai Scek. Per questi, la minaccia reale veniva dai contadini.

TESI 23

Dopo la sua vittoria, Ciang Kai Scek si trovava padrone di un paese in cui la vita sociale era un caos. Era appunto tale caos, risultante dalle contraddizioni insolubili dell'antica Cina ad aver causato la rivoluzione. Questo problema sociale lo incitò ancora di più ad essere energico dopo la sua vittoria. Il governo di Nanchino si trovò di fronte al compito di riorganizzare la Cina, e la difficoltà era che non si poteva tornare indietro.

Ciang Kai Scek non era in grado più di chiunque altro di capovolgere il corso della storia. Egli fu costretto a scegliere delle nuove vie e in effetti era pronto a ciò. Sognava di divenire se non il riformatore giacobino, per lo meno il riformatore girondino della Cina, così come Alessandro Kerenski sognava di rivestire il ruolo di un grande riformatore nella rivoluzione russa. Ciang Kai Scek può essere paragonato sotto diversi

aspetti a questo personaggio somigliante ad un attore d'opera che fra il febbraio e l'ottobre del 1917 si trovava sulla scena e credeva di potere influenzare gli eventi invece di capire che, al contrario, erano gli eventi a muoverlo. Come Kerenski, Ciang Kai Scek ha poche critiche da fare all'imperialismo, come per Kerenski il problema agrario costituisce per lui la grande difficoltà che causa l'instabilità del suo regime. E tutti e due divennero gli zimbelli della reazione per via dei loro ideali stessi. Kerenski, di origine « socialista » (si interpreti questa parola come si vuole), finisce alleato e amico delle forze più reazionarie del paese. Ciang Kai Scek, che in quanto cadetto dell'Accademia militare cinese, voleva utilizzare la sua sciabola per rinnovare la Cina della sua epoca, diviene alla fine membro della cricca cinese di cui il banchiere Ti Vi Sung (suo suocero) era il rappresentante più caratteristico. La politica di Ciang Kai Scek era dettata dalla realtà che la ricchezza della famiglia Sung presupponeva l'imperialismo commerciale come pure la povertà dei contadini cinesi. Allo stesso modo, la politica di Kerenski, dettatagli dalla posizione sociale dei suoi amici — Nekrassov per esempio — supponeva la povertà del mugico. Il governo del Kuo Min Tang di destra e Ciang Kai Scek rappresentano in Cina il periodo « Kerenski »; ma in Russia questo durò soltanto alcuni mesi, mentre in Cina esso doveva durare sino alla seconda guerra mondiale.

TESI 24

La presa del potere da parte di Ciang Kai Scek impedì, in Cina, il progresso della rivoluzione borghese. Però i problemi di quest'ultima sono già all'ordine del giorno e la massa dei contadini, che forma nelle condizioni cinesi la forza principale di questa rivoluzione, resta sempre in movimento. Appena tre anni dopo che il governo di Nanchino ebbe « pacificato » il grande paese, le insurrezioni contadine ricominciarono in tutte le provincie. All'inizio degli anni '30, si assiste ad una serie

di combattimenti fra le armate del Kuo Min Tang ed i rivoluzionari, cioè gente della campagna, disperata, derubata, fuori di sé.

Dappertutto, dove questa massa passa all'azione, ciò conduce ad una spartizione delle terre. Nella provincia di Kiang Si, questa spartizione è realizzata in un modo talmente radicale che il governo è costretto a mantenerla intatta quando « pacifica » la regione insorta nel 1934. E ciò benché questa spartizione non corrisponda alla sua politica. Ciang Kai Scek, a dire il vero, dichiara di voler restringere la proprietà della terra affinché ciascuno possa ottenere le sue terre; ma fuori del Kiang Si dove la massa ha realizzato questo progetto a suo modo, niente è cambiato.

Le cooperative che si fondano, in teoria per aumentare il tenore di vita nelle campagne, sono soltanto dei fantasmi. Fra il 1933 ed il 1936, il loro numero passa da 5 mila a 15 mila. In teoria, ciò significherebbe un progresso economico considerevole, ma in pratica le cosiddette cooperative servono soltanto gli interessi dei grossi latifondisti. L'antropologo svedese Giovanni Myrdal, che è rimasto molto tempo in un paese contadino della provincia di Scian Si, notava dalle parole di alcuni vecchi che il sistema di credito impoveriva sempre più i contadini. I loro debiti verso i latifondisti divennero sempre più grandi ed il pagamento ne era richiesto anche da parte dei poverissimi, coll'aiuto della soldataglia del Kuo Min Tang. Lo stesso Myrdal rilevava, in rapporto con tutti questi fatti, che la rivoluzione che covava negli anni '30 e che divampò di nuovo negli anni '40 era proprio una rivoluzione contadina.

TESI 25

Il governo di Nanchino e Ciang Kai Scek fallirono completamente nella risoluzione del problema più importante in Cina: la questione agraria. Non potevano risolverlo perché erano legati a tutti gli strati della società cinese che avevano inte-

resse nella persistenza dei rapporti tradizionali. Questi rapporti — l'oppressione aperta e diretta della popolazione agricola non lascia il minimo dubbio in merito — erano distintamente pre-borghesi e mischiati a dei resti di feudalesimo. Anche qui si può trovare la causa della corruzione che si estendeva sempre più. La causa di questa corruzione non è nel carattere proprio di Ciang Kai Scek o dei potentati del Kuo Min Tang. Non perché è corrotto il governo del Kuo Min Tang cerca l'appoggio dei possidenti, quanto piuttosto il regime è corrotto perché i possidenti formano la sua base. Questa corruzione rende i difetti sociali della Cina sempre più acuti. Il governo di Nanchino e le classi parassitarie che rappresenta costituiscono un cancro che frena la produzione e tende a portare il paese alla rovina. E quando si suona a morto in Cina, si tratta del rintocco funebre per il governo. Dopo uno sviluppo irregolare di circa venti anni, le masse contadine di tutto il paese possono infine formare una forza rivoluzionaria che fa cadere presto il governo di Nanchino. Non è la sempre debolissima classe operaia a scacciare Ciang Kai Scek dalla scena politica, ma la massa contadina organizzata nelle armate di guerriglia in una sorta di democrazia contadina primitiva. Essa si diresse verso le grandi pianure della Cina per eseguire l'inevitabile giudizio che era il destino storico della classe dirigente, del suo generale e del suo partito. Ecco ancora qualcosa per cui la rivoluzione cinese si distingue profondamente da quella russa. In quest'ultima, gli operai sono alla testa degli eventi, a Cronstadt, a Pietrogrado, a Mosca; la rivoluzione si sposta dalla città alla campagna. In Cina, è all'inverso: la rivoluzione comincia nella campagna e marcia in seguito contro le città. Però i due periodi sono simili in quanto, nel primo, quando Kerenski chiama la truppa per aiutarlo e la fa marciare contro Pietrogrado rivoluzionaria, i suoi soldati fraternizzano con i reggimenti bolscevichi che vengono dall'altro campo; e, nel secondo movimento, quando l'esercito contadino di Mao Tse Tung e Lin Piao s'avvicina alle sponde dello Jang Tse, i soldati del Kuo Min Tang diser-

tano in massa e non si parla più di alcuna difesa di Nanchino o della Cina di Ciang Kai Scek. Finalmente lo spettro del feudalesimo era fuggito dalla Cina. Il capitalismo vi era nato col taglio cesareo delle baionette contadine.

LA SPARTIZIONE DELLE TERRE E LA RIVOLUZIONE AGRARIA

TESI 26

In quanto rivoluzione contadina, la rivoluzione cinese mostra il suo carattere borghese tanto chiaramente quanto quella russa. Quando le masse contadine cominciarono ad agire, Lenin ed i suoi colleghi si trovarono costretti, sotto la pressione della realtà sociale, ad abbandonare tutte le loro idee di una volta sulla questione agraria. La realtà rivoluzionaria obbligò il partito bolscevico ad adottare completamente il programma agrario del partito dei « Narodniki ». Il nucleo di questo programma era la cosiddetta « spartizione nera », formulata praticamente nel motto « La terra ai contadini ». In Cina, il Kung Tsiang Tang si presenta con una parola d'ordine simile che, come in Russia, è tratta da idee altrui (più particolarmente da quelle di un personaggio, il Dottore Sun Jat Sen), ma come in Russia, è la pratica che obbliga i bolscevichi cinesi alla adozione di questo principio.

TESI 27

Ancora nel 1926, i due amici di gioventù che vengono ambedue dalla provincia di Ho Nan, Mao Tse Tung e Liù Sciao Ci, si attengono formalmente e strettamente alla dottrina ufficiale del partito. Il primo dice, in uno studio sulle condizioni delle classi nella Cina antica, che « il proletariato industriale è la forza motrice della nostra rivoluzione »; il secondo dice in un opuscolo che « la rivoluzione sociale e democratica in Cina

vincerà soltanto sotto la direzione dei sindacati operai ». Ma queste parole erano state appena scritte quando i contadini della provincia di Ho Nan capovolsero la loro opinione con una forza irresistibile. Profondamente impressionato dalle cose che vede durante un soggiorno piuttosto corto nel suo paese natale, Mao si convince che non sono gli operai a formare l'avanguardia della rivoluzione cinese: « Senza i contadini poveri, dice in un rapporto, non si può parlare di rivoluzione ». Chiunque si rivolge contro di loro attacca la rivoluzione. Il loro modo di fare la rivoluzione non è mai stato sbagliato.

TESI 28

In un suo rapporto concernente il movimento dei contadini nella provincia di Ho Nan, Mao descrive nei minimi dettagli la loro pratica rivoluzionaria, pratica che corrisponde a ciò che essi fecero in tutta la Cina tanto nel « periodo Kerenski » quanto negli anni '49 e '53. Il periodo che segue immediatamente la definitiva vittoria su Chiang Kai Scek è caratterizzato dalla rivoluzione agraria. L'invasione da parte della folla delle case dei tiranni di villaggio; la confisca del grano; lo scannamento dei porci; la ridicolizzazione dei proprietari terrieri vestiti come pagliacci e portati prigionieri nel paese; l'organizzazione di riunioni nelle quali coloro che non possiedono niente esprimono le loro lagnanze contro i ricchi; la formazione di tribunali popolari che condannano gli sfruttatori, tutto ciò è soltanto un metodo di lotta spontaneamente sviluppato dai contadini cinesi. In Cina come in Russia, non è il partito a mostrare la via ai contadini, ma al contrario sono i contadini che mostrano la via al partito.

TESI 29

I cambiamenti sociali che si producono fra il 1947 ed il 1953 nelle campagne cinesi sono caratterizzati dalla spartizione delle terre, dall'eliminazione degli antichi proprietari terrieri, dalla

distruzione dei gruppi sociali ad essi legati e, in seguito, dalla distruzione delle relazioni familiari cinesi tradizionali. Ciò vuol dire che furono eliminati i resti del sistema economico che faceva della famiglia patriarcale il nucleo di un'unità di produzione. Il significato sociale di questo processo è il seguente; tale sistema stava declinando ed impediva seriamente lo sviluppo verso una proprietà privata della terra, che è in Cina il mezzo di produzione più importante. In Cina, il risultato di tutto ciò è lo stesso che in Russia: il contadino che non possiede niente diviene un piccolo latifondista. Dopo quattro anni di rivoluzione agraria, vi sono in Cina circa 120-130 milioni di contadini indipendenti.

TESI 30

A proposito dello sviluppo in Russia dopo il 1917, Carlo Radek scriveva:

« I contadini russi hanno reso il podere feudale sul quale aravano fino ad ora la loro proprietà. E' un fatto che si può velare con diverse finzioni giuridiche, ma che resta comunque ».

L'economista bolscevico Vargas dichiara nel 1921: « La terra è arata da contadini che producono praticamente come proprietari privati ». Il Radek ed il Vargas hanno perfettamente ragione. Nella campagna, la rivoluzione russa, nella prima fase, fa nascere la proprietà capitalista, cosa che porta, naturalmente, a delle nuove differenze sociali. Di nuovo, si forma una classe di operai agricoli e, accanto ad essa, una classe di contadini abbienti. Di uno sviluppo simile in Cina diceva Mao Tse Tung nel 1955:

« Negli ultimi anni, le forze spontanee del **capitalismo** delle campagne (sottolineato da noi) si sviluppano da un giorno all'altro; dei **nuovi contadini** (sottolineato da noi) ricchi sono apparsi dappertutto e molti contadini abbienti tentano con forza di trasformarsi essi stessi in contadini ricchi. Un gran numero di contadini poveri, al contrario, continua a vivere nella povertà e la miseria

perché i mezzi di produzione sono insufficienti. Alcuni hanno dei debiti. Altri vendono o affittano le loro terre ».

Un pò più avanti, nello stesso articolo, Mao parla di un « gruppo di contadini abbienti che si sviluppa verso il **capitalismo** (sottolineato da noi) ».

TESI 31

In Russia ed in Cina, colla spartizione delle terre, si creano le condizioni per cui l'azienda agricola può entrare nella sfera della produzione moderna dei beni. Questa produzione moderna dei beni nasce in Europa occidentale sotto la forma del capitalismo classico. In questo momento, l'azienda non forma più un circolo chiuso in cui i bisogni sono soddisfatti dal solo lavoro ed in cui i prodotti sono utilizzati per il proprio consumo interno. Si verifica una specializzazione. Il contadino lavora per il mercato tanto quanto l'industria.

Il contadino approvvigiona l'industria in materie prime e tutti i gruppi non-agrari della popolazione in cibo. A sua volta, l'industria fornisce all'azienda agricola le macchine di cui il contadino ha bisogno per il miglioramento della produzione. Sempre più l'agricoltura e l'industria sono interdipendenti.

In Russia ed in Cina, questo sviluppo si produce ugualmente, ma non nella sua forma classica. Non può difatti essere il caso di questi due paesi, poiché vi manca la classe che in Occidente ne è l'agente tipico (cioè il Terzo-Stato o la borghesia moderna). In Russia ed in Cina, lo sviluppo verso il capitalismo è allo stesso tempo lo sviluppo verso il capitalismo di Stato. A prima vista, può sembrare che questo sviluppo sia il frutto di una certa ideologia cosiddetta socialista. Quando vi si guarda più da vicino, appare che non l'ideologia socialista fa nascere il capitalismo di Stato, ma che al contrario, è l'inevitabilità del capitalismo di Stato a far nascere un'ideologia socialista.

TESI 32

In ogni modo, poiché il capitalismo di Stato significa una restrizione del meccanismo del mercato libero e della libertà classica dei produttori, esso incontra, in Russia come in Cina, una resistenza da parte dei contadini che si erano appena costituiti come produttori liberi. La necessità storica di stroncare questa resistenza significa l'inevitabilità della dittatura del partito.

Il clima della resistenza contadina è descritto in un modo sublime in una storiella narrata nel 1951 nella rivista teorica del partito; vi si legge che Liu Su Sci

« aveva lavorato per più di dieci anni come salariato agricolo ed aveva patito in tutto questo tempo una povertà amara. Soltanto dopo la vittoria della rivoluzione gli fu possibile sposarsi ed ebbe un figlio. Durante la campagna per la riforma agraria, fu molto attivo ed eletto segretario del gruppo della Lega dei Giovani nel suo paese. Non appena ebbe ricevuto il potere, rifiutò di lavorare per il partito. Allorché gli fu fatto l'appunto, esclamò: "In tutta la mia vita ho conosciuto la povertà perché non possedevo terra; adesso ce l'ho e sono del tutto contento; perché ancora la rivoluzione?" »

Perché, rispondeva il partito, la rivoluzione non è ancora terminata. Terminare la rivoluzione vuol dire costituire un'economia moderna ed equilibrata senza la quale non si può migliorare la produttività dell'agricoltura cinese e senza la quale malgrado la spartizione delle terre, la produzione agraria stagnerebbe di nuovo.

I CONTADINI CONTRO IL CAPITALISMO DI STATO

TESI 33

Nel 1953, quando avvenne la rivoluzione agraria, cioè dopo la spartizione della terra, si vide cominciare in Cina una lotta

violenta fra i contadini da una parte ed il Kung Tsiang Tang dall'altra. L'oggetto di questa lotta è la costruzione dell'economia capitalista di Stato. Parallelamente a ciò, via via che il capitalismo di Stato fa progressi, si sviluppano anche delle contraddizioni fra il governo e gli operai.

In questi due aspetti, la storia della Cina negli anni '50 presenta, essenzialmente, una ripetizione di ciò che successe in Russia dopo la rivoluzione d'Ottobre, negli anni '20. Ma questa ripetizione non vuol dire, in alcun caso, che le cose in Cina si svolsero nei particolari esattamente come in Russia. La Cina non ha conosciuto in alcun modo la formazione dei consigli operai e la gestione delle fabbriche che prese un'estensione piuttosto grande al punto da costringere Lenin a prendere come parola d'ordine: « Tutto il potere ai Soviet », parola d'ordine che nella sua essenza contraddice la teoria bolscevica. Comunque si può facilmente vedere la somiglianza di principio fra la decisione del 1° Congresso Economico Pan-Russo (Maggio 1918) secondo la quale l'eventuale nazionalizzazione delle fabbriche potrebbe prodursi soltanto col consenso sia dei Consigli Superiori Economici, sia del Consiglio delle Comuni Popolari o il decreto del 17 Maggio 1921 che vietava la confisca delle aziende in Russia da una parte, e, dall'altra la misura cinese del 7 settembre che vietava agli operai, anche nel settore privato, di far sciopero.

Il proletariato russo usava dei nuovi metodi; la classe operaia in Cina, molto più debole, si contentava dell'arma classica dello sciopero, ma nei due paesi la legislazione si rivolgeva contro l'azione degli operai. Dietro la maschera della cosiddetta « dittatura proletaria » si scoprivano, in Cina come in Russia, i tratti del capitalismo.

TESI 34

In Cina come in Russia, c'era una contraddizione fra ciò che il regime bolscevico pretendeva essere e ciò che esso era in realtà. Nei due paesi, questo fatto menò ad una « discussione »

sulla questione sindacale, discussione in cui si evitava con cautela di dire la verità. Nonostante questo, i fatti parlano un linguaggio abbastanza chiaro.

Nel 1952, i sindacati cinesi vengono epurati dai funzionari che, come si diceva allora, « si lasciano troppo influenzare dagli operai, mostrano troppa cura per il loro livello di vita o tengono troppo ai loro diritti ». Si organizzano delle riunioni in cui sono attaccati quelli che « non capiscono che degli scioperi sono permessi e necessari nei paesi capitalisti, e superflui in uno stato socialista ». Si indice una campagna contro la « svergiatezza nella disciplina del lavoro » così come già in Russia Trotzki aveva propugnato una disciplina di lavoro abbastanza dura. Hu Ci Cen, che fece i nuovi statuti del sindacato generale, dichiarava:

« Non è più come una volta dovere dei sindacati menare una lotta sociale per la caduta del capitalismo ».

Nel 1953, si constata al 7° Congresso dei sindacati cinesi che « gli interessi diretti ed egoisti della classe operaia devono essere subordinati all'interesse dello Stato ».

Ma anche se in Cina la discussione velava la realtà le cose erano dette, in questo congresso del 1953, molto più chiaramente di quanto furono dette in Russia.

TESI 35

Il fatto che le cose, benché velate, appaiano più chiaramente in Cina che nella fase corrispondente della rivoluzione russa, è una conseguenza diretta dalla realtà che la situazione cinese è proprio diversa da quella russa. In Russia, vi era l'obbligo di velarle più accuratamente poiché la classe operaia aveva una presenza più importante. Il regime bolscevico ha conosciuto una « Opposizione Operaia » condotta dal sindacato della metallurgia ed un'insurrezione operaia nella fortezza dell'isola di Cronstadt.

Nella rivoluzione cinese, in cui il ruolo degli operai era minore,

ciò non si verificò. Per conseguenza, il governo di Pechino aveva meno riserve verso gli operai che il governo di Mosca. E ciò voleva anche dire che esso aveva le mani molto più libere verso i contadini. In Russia, sino all'inizio degli anni '30, il partito fece un breve zigzag fra gli operai ed i contadini. Agiva contro i contadini quando doveva arretrare davanti agli operai, ed attaccava gli operai quando seguiva la via adottata dai contadini. In Cina, sin dall'inizio della rivoluzione, la marcia del partito fu più serrata: più presto e più forte che in Russia, esso sviluppò nei confronti dei produttori agricoli una politica di capitalismo di Stato.

TESI 36

Poiché al momento della vittoria bolscevica in Cina, la classe operaia era più debole che in Russia e poiché l'agricoltura cinese era molto più primitiva (e per conseguenza molto più dipendente dall'industria), la posizione del partito era molto più forte; ecco perché all'inizio questo ha più successo presso i contadini. Il 1° ottobre 1953, il partito si preparò a fermare le tendenze al capitalismo privato che erano la conseguenza della spartizione delle terre. Tre anni e mezzo dopo nella primavera del 1957, il 90% della popolazione agricola era organizzata in cooperative. Era la prima fase di una collettivizzazione a cui si aggiunse, nell'agosto del 1958, una seconda fase, quella delle Comuni Popolari. Soltanto allorché questa seconda fase della collettivizzazione agraria durava già da alcuni mesi, apparve in Cina una resistenza massiccia e minacciosa dei contadini. In Russia, i bolscevichi avevano incontrato la stessa resistenza molto più presto.

TESI 37

In Cina, la lotta fra i contadini ed il partito di Stato scatta in tutta la sua vastità molto più tardi che in Russia. Tuttavia questa resistenza è in Cina molto più forte e pericolosa perché i

contadini vi sono più numerosi. Ecco una prima differenza fra i due paesi. Una seconda differenza è che in Russia si senti l'eco ideologica di questa lotta soltanto molto tempo dopo la fine delle prime insurrezioni contadine. In questo paese, molti distretti contadini divampano nel 1921; ma soltanto nel 1925 e non prima questa lotta riceve la sua espressione ideologica, quando Bukharin scuote il partito col suo celebre appello ai contadini: « Arricchitevi! ». Nella rivoluzione cinese, l'ordine cronologico degli eventi è completamente diverso. Delle sommosse contadine si producono nei mesi di novembre e di dicembre del 1958, nelle provincie di Sseu Ciuan, Ho Nan, Hu Pe, Kan Su, Kiang Si, Kuang Tung, ma sono precedute, due anni e mezzo prima, da una lotta ideologica. Quest'ultima si svolge fra le due fasi della collettivizzazione agraria: è il periodo dei « Cento Fiori ».

TESI 38

Niente è più sbagliato dell'opinione che la resistenza contro il regime di Mao che si manifesta nel periodo dei « Cento Fiori » sia una sorta di combattimento preliminare della resistenza di cui il mondo sarà testimone nel periodo delle Guardie Rosse e della rivoluzione culturale. Nel periodo dei « Cento Fiori », è il partito che si trova al banco degli accusati. E' attaccato perché sopprime la libertà individuale e perché si è allontanato dal popolo e si comporta come « una nuova dinastia », secondo l'affermazione di un porta-voce della resistenza. Ed esso è accusato da gente che, inconsciamente o no, si trova nel mondo spirituale dei piccoli produttori agricoli. Negli anni della rivoluzione culturale, dopo il 1964, è tutta un'altra cosa. Non è il partito che è accusato, ma è esso che riveste il ruolo dell'accusa. L'accusa non è che la libertà è soppressa, ma che alcuni si permettono troppe libertà. Il periodo dei « Cento Fiori » è un combattimento spirituale contro il capitalismo di Stato. La rivoluzione culturale che avviene più tardi è, come mostreremo più avanti, un combattimento fra il partito e la nuova classe. Qui

vogliamo, anticipando quello che seguirà, sottolineare subito una terza differenza fra la Russia e la Cina.

In Cina, la « classe nuova » si sviluppa più rapidamente e prima che in Russia. Una delle spiegazioni di questo fatto si può trovare appunto in ciò che abbiamo detto in questo capitolo. Poiché il Kung Tsiang Tang, nei dodici anni successivi alla sua vittoria, poté prendere più direttamente la via del capitalismo di Stato, in Cina, molti processi sociali si svolsero più rapidamente dopo la rivoluzione. Come spesso nella storia, anche nella rivoluzione cinese ciò che rappresentava un freno all'inizio fu più tardi un potentissimo fattore di progresso.

IL PERIODO DEI « CENTO FIORI » E LA POLITICA DELLE « TRE BANDIERE ROSSE »

TESI 39

Alla metà del gennaio 1956, il partito bolscevico cinese tenne una conferenza durante la quale prese la decisione di cambiare attitudine nei riguardi degli intellettuali, cioè degli uomini di scienza e dei letterati. Il primo ministro Ciu En Lai prometteva loro un miglior trattamento, e, non limitandosi a constatare che un certo fossato si era scavato fra essi ed il partito, dichiarò per di più che ciò era dovuto parzialmente anche ai funzionari del partito. Il 21 marzo 1956, il « Quotidiano del Popolo » di Pechino scriveva che il partito doveva più che mai tentare di ricondurre gli intellettuali nei suoi ranghi; e colle parole « intellettuali » si indicava una volta di più un tipo di intellettuali diverso da quello degli idealisti politici che formavano i suoi quadri e che appartenevano all'intelligenzia. Allo stesso tempo, si facevano delle offerte aperte agli intellettuali cinesi che rimanevano fuori del paese, in modo da farli rientrare. Il 2 maggio 1956, Mao Tse Tung pronunciava il suo celebre discorso in cui diceva:

« Fioriscano cento fiori e si confrontino cento opinioni »

Così iniziava il periodo storico chiamato dei « Cento Fiori ». Per mera coincidenza, esso cominciò press'a poco nel periodo che si chiamò in Russia il « disgelo » ed in Polonia « la primavera dell'autunno ». Ciò fu la causa del malinteso secondo il quale si sarebbe trattato di fenomeni simili.

TESI 40

Il malinteso fu stimolato dal fatto che anche in Cina si parlava di una primavera. Ma se si vuole paragonare questa primavera cinese a qualcosa, non è certo possibile farlo in riferimento a qualunque sviluppo europeo degli anni '50, quanto piuttosto rifacendosi a ciò che era successo in Russia nella primavera del 1918, quando, verso la fine del marzo di quell'anno, Lenin dichiarava necessario attirare gli intellettuali professionisti. In Russia, nel 1921 e negli anni seguenti (il periodo della Nuova Politica Economica), le relazioni fra il partito bolscevico da un lato, e gli uomini di scienza e gli specialisti dall'altro, migliorarono sino al momento in cui il partito, sotto Stalin, li perseguì di nuovo.

In quest'ultimo periodo, nel 1928, si verificò il primo « processo celebre » contro un certo numero d'ingegneri, processo che somigliava un po' ai processi d'epurazione degli anni '30, ma che fu essenzialmente diverso. Tali processi, simili a quello contro gli ingegneri in Russia, avvennero anche in Cina, per esempio quello contro Hu Feu, un autore molto letto all'epoca, il fatto che il processo in questione avvenisse già prima dell'inizio del periodo dei « Cento Fiori » prova soltanto la complessità della realtà e quanto sia difficile raccogliere i fatti in uno schema dato soltanto a scopo esplicativo. Ciò prova in più, al di là di tutte le analogie, quanto grandi siano le differenze fra la rivoluzione cinese e la rivoluzione russa.

TESI 41

Posta tale differenza, vi sono ciò nonostante ottime ragioni per

paragonare il periodo dei « Cento Fiori » al periodo russo della N.E.P. E ciò anche perché, parallelamente al periodo dei « Cento Fiori » si verificava un cambiamento nel campo economico: una pausa fra le due fasi della collettivizzazione agraria. In Russia, tale periodo è durato più o meno dieci anni se si data dall'inizio, cioè dal momento in cui Lenin modificò la sua opinione a proposito degli intellettuali oppure circa sette anni se si conta formalmente dall'istituzione della N.E.P., il 21 marzo 1921. In Cina, la fase corrispondente è molto più corta, ma comincia relativamente più tardi — sei anni e mezzo o sette dopo la vittoria dei bolscevichi. Tale ritardo relativo fu evidentemente causato dal fatto che la Cina era un paese arretrato. La vera costruzione di un capitalismo di Stato, per cui sono necessari nei due paesi gli intellettuali, comincia più tardi in Cina che in Russia. Invece, una volta cominciato, in Cina il processo va molto più in fretta poiché il partito cinese non è costretto a prendere tante scappatoie come Lenin (vedere Tesi 35).

TESI 42

Il periodo dei « Cento Fiori » durò soltanto un anno durante il quale si videro dei fenomeni di secondo piano che somigliavano ai fenomeni secondari in Russia. Difatti, quando « Le cento opinioni si confrontano ed i cento fiori fioriscono », si possono leggere in Cina delle parole simili alle seguenti:

« Quando i comunisti entrarono nelle città nel 1949, il popolo li accolse con cibo e bevande; il popolo li considerava come i suoi liberatori. Adesso, il popolo si distoglie dal partito comunista, come se i suoi membri fossero degli dei o dei diavoli. I membri del partito si comportano come dei servitori della polizia in borghese e sorvegliano le masse ».

o a queste:

« I sindacati hanno perduto la fiducia delle masse poiché si mettono sempre dalla parte del governo nel momento decisivo ».

A ciò si aggiungono delle lagnanze sul livello di vita abbastanza basso e sulla fame. Non si può fare a meno di ricordarsi che Alessandra Kollontai ha detto negli anni '20 che le inferriate delle celle di prigione rimanevano il solo simbolo del potere sovietico — o di rammentare le critiche dell'Opposizione Operaia relative alla situazione economica in Russia. Ma sempre con la differenza che in Cina il proletariato era ancora molto più debole che in Russia e che nessuna opposizione operaia si manifestava. Ciò che abbiamo citato a proposito dei sindacati rappresenta un'eccezione; in altri termini, la critica letteraria che si faceva sentire nel periodo dei « Cento Fiori » esprimeva meglio dei libri del periodo della N.E.P. il senso di ciò che succedeva: una difesa della libertà dei piccoli padroni contadini contro le tendenze del partito verso il capitalismo di Stato. In Russia, ciò fu mischiato, verso l'anno 1921, ad un rudimentale inizio di critica proletaria; praticamente, ciò non si verificò in Cina.

TESI 43

Comunque, il periodo dei « Cento Fiori » non ha niente a che vedere con ciò che successe in Russia ed in Polonia dopo la morte di Stalin, così come la N.E.P. non ha niente a che vedere con quest'ultima. Il periodo dei « Cento Fiori » non è condizionato dalla critica che comincia in Cina negli anni '60. Non ci si deve lasciar imbrogliare dal fatto che in tutti questi casi si critica il partito.

— Nel periodo dei « Cento Fiori » si critica il partito **poiché** è capitalista di Stato, mentre negli anni '60 lo si critica **malgrado** la sua posizione capitalista di Stato.

— Nel periodo dei « Cento Fiori », la critica è fatta da gente che è contro il capitalismo di Stato ed il partito, mentre negli anni '60, le critiche sono contro Mao, ma per niente affatto contro il capitalismo di Stato.

A dire il vero, sono delle differenze sottili, ma dietro di loro si dissimula una cosa importante.

TESI 44

Quando nel 1957, dappertutto in Cina, il seme dei « Cento Fiori » spunta dal ricco terreno di quelle particolari relazioni sociali, il partito cinese risponde con una campagna acuta contro le deviazioni di destra, campagna che dura sin alla fine dell'aprile '58. Allora, nell'estate dello stesso anno, il partito proclama la politica delle « Tre Bandiere Rosse » che aveva già preparato nel settembre del 1957 e nel maggio del 1958.

- La prima bandiera rossa è la « linea generale della costruzione socialista »; si deve intendere con ciò lo sviluppo congiunto dell'industria e dell'agricoltura, l'utilizzazione simultanea e parallela di metodi di produzione moderni e tradizionali.
- La seconda bandiera rossa è il « grande salto in avanti »: il tentativo di aumentare rapidamente la produzione d'acciaio e d'energia.
- La terza bandiera rossa è la formazione delle Comuni Popolari nella campagna o seconda fase della collettivizzazione agraria che va più lontano della prima.

Tutto ciò significa che dopo il periodo abbastanza corto dei « Cento Fiori », il partito, più deciso che mai, segue la via del capitalismo di Stato. La Cina si trova dove la Russia di Stalin era nel 1928; in nove anni, ha seguito la stessa via che la Russia, meno primitiva, ha percorso in undici anni. In Cina, il ritmo è più rapido, ed i metodi più radicali che in Russia. Comunque, tutto ciò non significa che il progresso avviene senza scosse. Al momento in cui, verso la fine del '58, l'arma della critica del periodo dei « Cento Fiori » è sostituita dalla critica delle armi dei contadini, il partito è costretto ad indietreggiare. Nel dicembre del 1958, il programma delle comuni popolari è modificato; altre modifiche avvengono nell'aprile e nell'agosto '59, poi nel gennaio 1961 e 1962. Finalmente, il programma è abbandonato, se non formalmente, almeno praticamente. Un destino identico è riservato al « grande salto in avanti » come pure alla « linea generale della costruzione

socialista ». All'inizio della primavera 1962, si assiste alla completa liquidazione di tutta la politica delle « Tre Bandiere Rosse ».

TESI 45

Questa liquidazione arreca di nuovo la conferma che la storia si ripete sempre sotto una forma diversa. In Russia, si è verificata una resistenza contadina abbastanza forte all'inizio del 1921. Il partito indietreggia, proclama la N.E.P., ma comincia nel 1928 una nuova lotta contro i contadini. In Cina, si verificano dei fenomeni simili a quelli della N.E.P., negli anni '56-'57. Dopo questo periodo, il partito comincia la lotta contro i contadini, lotta la cui conseguenza è l'apparire di insurrezioni simili a quelle che la Russia vide nel 1921. Il partito cinese indietreggia come Lenin nel 1921. In altri termini, ciò che in Cina somiglia di più alla N.E.P. russa si divide in due periodi distinti: il periodo dei « Cento Fiori » e quello dal '62 al '64 quando inizia di nuovo un corso più radicale. Soltanto, ciò che succede in Cina nel 1964 non somiglia più a ciò che è successo in Russia verso la fine della N.E.P.; il periodo '62-'64 rappresenta piuttosto la seconda fase di una sorta di N.E.P. ritardata. Tuttavia, allo stesso momento, si alza all'orizzonte un conflitto completamente diverso da quello che oppone i contadini al partito; è la lotta fra il partito ed una nuova classe ad annunziarsi.

LA « NUOVA CLASSE » IN CINA CONTRO IL K.T.T.

TESI 46

Verso gli anni '60, la Cina entra in una fase alla quale il partito bolscevico di questo paese — il Kung Tsiang Tang — ha dato il nome di « Grande Rivoluzione Socialista e Culturale ». In un'opera di tre volumi uscita nell'autunno del 1966 a Pe-

kino, è spiegato ciò che si intende dire con questo termine. Vi si può leggere: « La vittoria della rivoluzione socialista non implica la fine delle classi e della lotta di classe ». Dopo che il proletariato ha consolidato il suo potere con una vittoria politica, esso ha ancora un'altra vittoria da acquisire sul terreno della cultura, nel terreno della letteratura e dell'arte, e sul vasto terreno del pensiero, dello stile di vita e della condotta quotidiana. (Ecco le ragioni per le quali la Cina, durante i sedici ultimi anni, fin dall'inizio della Repubblica Popolare Cinese, ha conosciuto una lotta di classe intensa sul fronte culturale).

Ciò che si vede in Cina è un esempio tipico di mistificazione bolscevica. Non vi è stata una rivoluzione socialista ed il potere non è nelle mani del proletariato. Vi è stata soltanto una rivoluzione borghese che, a causa di circostanze storiche ben precise, è stata fatta dai contadini. Essa ha preso le forme di un capitalismo di Stato ed in seguito ha creato un'ideologia molto particolare. Nel quadro di questa ideologia, è necessaria una rappresentazione dei fatti secondo la quale, nel processo della rivoluzione, il carattere borghese di quest'ultima sarebbe trasformato dall'inizio in carattere socialista. Questa rappresentazione significa che il capitalismo di Stato, in Russia come in Cina, è presentato come socialismo, e che il potere del partito è indicato come « la dittatura del proletariato ».

Essa sviluppa l'idea sbagliata che la classe operaia, dopo la sua pretesa vittoria politica, dovrebbe ancora ottenere altre vittorie. Il potere reale degli operai, come quello di qualunque altra classe, non ha un carattere politico, ma un carattere sociale. Suppone innanzi tutto una rivoluzione nelle relazioni di produzione, cosa che avrà come conseguenza una rivoluzione in tutti gli altri rapporti. In Cina, le relazioni di produzione sono cambiate: il feudalesimo è stato sostituito dal capitalismo. Ciò significa, come in un tempo in Europa ed in Russia, che una certa specie di sfruttamento è stata sostituita da un'altra specie di sfruttamento. Finché la rivoluzione nelle relazioni di produzione dà alla luce un nuovo tipo di

sfruttamento, essa darà alla luce anche un potere politico. Nel momento in cui, col cambiamento delle relazioni di produzione, lo sfruttamento sparisce, anche il potere politico cessa di esistere. Non si può parlare di una dominazione politica del proletariato dove questo è sfruttato. Se esso si libera, non diviene la classe dominante, ma ogni sorta di sfruttamento e di dominazione di classe cessa di esistere.

La concezione secondo la quale « il potere politico del proletariato dovrebbe essere utilizzato per acquistare delle vittorie sul fronte culturale » implica una nozione sbagliata del rapporto fra le relazioni di produzione da un lato e le relazioni politiche e culturali dall'altro. Questa nozione sbagliata viene dal fatto che la relazione fra l'infrastruttura sociale ed economica della società e la sua sovrastruttura politica è capovolta.

Non è collo strumento della politica che si fanno i cambiamenti economici e culturali, ma invece dove cambiano i fondamenti economici della società avvengono i cambiamenti politici e culturali. Il capovolgimento di questa realtà si verifica dove, come tra l'altro in Russia ed in Cina, la realtà è capovolta anche nel senso che la schiavitù salariale è rappresentata come il contrario di ciò che essa è veramente. Chi ha capito ciò capisce anche che la « Grande Rivoluzione Socialista e Culturale » in Cina non ha niente a che fare col socialismo e non può meritare il nome di rivoluzione.

TESI 47

Ciò che ha stupito o irritato la maggior parte degli osservatori e dei commentatori fuori della Cina è il fatto che il Kung Tsiang Tang abbia usato il termine « culturale » applicandolo ad uno sviluppo che ha portato, verso la fine del 1966 ed all'inizio del 1967, delle violenze su talmente vasta scala che tutti parlavano di una « guerra civile » in Cina. La base di questo stupore o di questa irritazione è la concezione non-storica che gli sviluppi culturali si fanno lontano dalle violenze, le quali non vi

hanno niente a che fare. Secondo noi, vi è un legame diretto fra la lotta scritta a proposito della letteratura e dell'arte che avvenne all'inizio degli anni '60, e la violenza che doveva scoppiare più tardi. Le cose per le quali i letterati cinesi ed i critici letterari si battevano erano essenzialmente esattamente le stesse per cui ci si batté in seguito colle armi. Come spesso nella storia, e come precedentemente in Cina, nel periodo dei « Cento Fiori » (vedere Tesi 44), la lotta ideologica degli anni '60 precede la lotta armata.

Non è un caso, nè un capriccio il fatto che nell'opera citata sulla « Grande rivoluzione socialista e culturale » si parli soltanto della letteratura. Non si può rimproverare al partito comunista cinese di mettere in risalto il legame fra la lotta delle guardie rosse e la lotta letteraria precedente, ma di metterlo in una maniera sbagliata e anche qui, di capovolgere le cose. La posta della lotta delle guardie rosse non è culturale; al contrario, la lotta letteraria — citata giustamente dal Kung Tsiang Tang — aveva come base delle opposizioni d'interessi sociali. I bolscevichi cinesi hanno lasciato queste opposizioni da parte, senza considerarle, appunto perché sono bolscevichi e si muovono nell'ideologia bolscevica. Hanno spiegato la fine del 1966 e l'inizio del 1967 colla « cultura » invece di spiegare le lotte culturali colle opposizioni d'interessi sociali.

TESI 48

La rivista francese « Il Contratto Sociale » (edita dall'Istituto di Storia Sociale a Parigi) ha chiamato la « grande rivoluzione sociale e culturale » una « pseudo-rivoluzione pseudo-culturale ». Ciò sembra accordarsi al nostro punto di vista. Abbiamo detto che era sbagliato spiegare i conflitti sociali colla cultura e abbiamo appena mostrato che non vi è alcuna rivoluzione. Questo è certo, ma la rivista francese vuol dire un'altra cosa. Essa non vuole dimostrare il legame fra la lotta armata e la lotta culturale nel senso contrario a quello del Kung Tsiang Tang.

Se il giornale usa il termine « pseudo-culturale », ciò non vuol dire per lui che la lotta letteraria sia nel fondo sociale, e se parla di pseudo-rivoluzione, ciò non vuol dire per lui che non vi si verifichi un cambiamento delle relazioni di produzione. Il « Contratto Sociale » intende per « pseudo-culturale » una lotta anti-culturale e per « pseudo-rivoluzione » una contro-rivoluzione. Ma in Cina, negli anni '60, non avvengono nè una rivoluzione, nè una contro-rivoluzione, nè scritta nè armata. Vi avviene soltanto un conflitto fra la nuova « classe » ed il partito, come in Russia dopo la morte di Stalin. Solamente, c'è una differenza precisa ed importante fra gli sviluppi paralleli in Cina ed in Russia. In quest'ultimo paese, dove le cose sono state capovolte nello stesso modo, e dove i difensori del « partito vecchio-stile » sono stati stigmatizzati in quanto « gruppo anti-partito », le vittorie della « nuova classe » si sono prodotte quasi senza violenze. Invece, in Cina, c'è evidentemente violenza. D'altronde, pare che in questo paese la « nuova classe » conosca molte più difficoltà che in Russia. Il partito è molto più forte che in Russia, per le ragioni indicate nelle Tesi 35 e 41. Se negli anni '50, Molotov ed i suoi fossero riusciti a mobilitare l'esercito contro la frazione di Mikojan, lo sviluppo in Russia avrebbe avuto la stessa apparenza che ha in Cina adesso. Ancora un punto per cui lo sviluppo degli eventi in Cina differisce da quello russo.

TESI 49

Per capire che l'agitazione delle guardie rosse e tutto ciò che l'accompagna è soltanto una reazione contro un'azione precedente della « nuova classe », basta seguire con attenzione la lotta letteraria dell'inizio dell'anno 1960 e la sua posta reale. Vogliamo parlare qui di una contesa che, a prima vista, aveva soltanto un carattere letterario, ma che, osservando meglio, non smentiva il suo vero carattere sociale. Questa lotta cominciò ad essere chiaramente visibile dopo che lo scrittore Wu Han ebbe pubblicato, nel gennaio del 1961, presso le edi-

zioni « *Arti e Letteratura* » di Pechino, il suo romanzo « *Hai Jui* destituito dal suo incarico ».

Dopo la pubblicazione di questo racconto drammatico — che fu, alcuni anni dopo, criticato severamente dalla stampa ufficiale del partito — lo stesso autore pubblicò nell'agosto del 1961, in collaborazione con Teng To e Liao Mo Cia, le « *Note Marginali del Paese delle Tre Famiglie* ». Fra questi due momenti, lo scrittore Teng To aveva, nel marzo dello stesso anno, cominciato in un giornale cinese una rubrica regolare intitolata « *Le Novelle Serali di Jen Cian* ». Si trattava di brevi riflessioni, nello stile dei classici cinesi, che potevano sembrare non aver niente a che fare coll'attualità, ma in cui si parlava degli eventi del passato e delle epoche di prosperità culturale in Cina. In realtà, erano degli aneddoti storici soltanto per la loro forma. Teng To si occupava proprio della Cina di oggi. Per esempio, quando scriveva sul periodo della dinastia Ming o sugli stati meridionali dell'antichità cinese, esso alludeva in realtà alla Repubblica Popolare Cinese di Mao Tse Tung ed al Kung Tsiang Tang; quando raccontava in una maniera biblica la parabola « *La Via imperiale e la Via del tiranno* », si volgeva in effetti contro l'instabilità sociale che era la conseguenza della dittatura del partito.

Si incontrano in questa opera di Teng To, che era il più importante ed il più brillante critico di Mao, alcuni particolari che somigliano a degli aspetti che si sono potuti constatare anche in Russia: una protesta contro il fanatismo e le persecuzioni politiche, che sono disastrosi per uno sviluppo ininterrotto ed armonioso della vita socio-economica. La stessa tendenza si manifesta anche molto distintamente nella sua « *Novella Serale di Jen Cian* » del 30 aprile 1961, intitolata « *La teoria della preziosa forza-lavoro* ». Secondo la sua opinione, l'uso inconsiderato di questo fattore economico « prezioso » è molto nocivo alla produzione. E con tali opinioni, Teng To si distingue profondamente dai critici del periodo dei « *Cento Fiori* ». Egli è, al contrario degli altri, il portavoce letterario di un gruppo i cui immensi interessi nella produzione sono incon-

testabili. E quando Teng To, nella sua novella del 22 aprile 1962, propone la questione di sapere se ci si può basare sulla conoscenza e dice ai burocrati del partito che « nessuno può fare le cose da solo », si deve intendere ciò nel senso che la « nuova classe » pretende far sentire la sua voce, vuole mettersi in rilievo e vuole esprimere la sua volontà.

TESI 50

I critici fedeli al partito hanno detto che Wu Han, Liao Mo Cia e Teng To, volevano restaurare il capitalismo in Cina. Tale accusa, certo, si acconcia al gergo dell'ideologia bolscevica, ma è in sé un'assurdità. Non c'è bisogno di restaurare il capitalismo in Cina, giacché esso è il tipo di produzione ivi esistente. Ciò che si può pensare al massimo e che forse alcuni Cinesi preferiscono la forma classica, liberale del capitalismo al capitalismo di Stato che vi si incontra oggi.

Ma di che sorta di Cinesi si tratterebbe? La forma classica del capitalismo ha conosciuto un inizio primitivo nel periodo del Kuo Min Tang ed in quello che lo precedette immediatamente. La storia ha mostrato che essa sboccò appena sul terreno cinese. La borghesia classica cinese fu battuta e distrutta nella seconda metà degli anni '40. Ciò che resta dei suoi rappresentanti si trova a Formosa o fuori Cina. Se vi è — e ne dubitiamo fortemente — all'interno della Cina della gente che sogna un ritorno a dei rapporti sociali propri al capitalismo privato, in ogni caso, Wu-Han, Liao Mo Cia e Teng To non sono tra loro. I loro avversari nei ranghi del partito non smettono di pubblicare delle lunghe citazioni delle loro opere in modo da mostrare la loro ostilità contro il regime attuale; ma in nessuna di queste citazioni si incontra un'antipatia verso il capitalismo di Stato. E' vero che le « *Note Marginali del Paese delle Tre Famiglie* » contengono una critica appena velata delle cosiddette « *Comuni Popolari* ». Ma questa critica, insieme teorica e letteraria, non attacca il capitalismo che sta abbandonando in effetti il programma delle comuni.

Quando, nella stessa opera, Teng To critica la celebre frase di Mao Tse Tung « il vento dell'est fischia più forte di quello dell'ovest » o la sua caratterizzazione dell'imperialismo come « tigre di carta », lo fa perché lui, Teng To, è un realista. Quando egli critica, in una delle sue « Novelle Serali », la « linea generale » del Kung Tsiang Tang egli rinfaccia al partito di lasciarsi menare da illusioni. Alla fonte della sua antipatia per le Comuni Popolari, c'è il suo bisogno d'efficienza. Mai nei suoi scritti, Tang To si comporta come un filosofo che amovreggia colla storia, che fa castelli nell'aria del passato. La sua penna si volge contro gli idealisti politici, cioè contro Mao Tse Tung e tutti quelli che, come lui, vogliono stringere il processo dello sviluppo sociale nella gogna dei loro desideri politici. In altri termini, Teng To ed i suoi amici si volgono, non contro il capitalismo di Stato, ma contro il partito.

TESI 51

La critica del partito sul dramma di Wu Han « Hai Jui destituito dall'incarico » è la stessa che per le « Note Marginali ». In questo racconto, si parla di un funzionario del partito che, benché onesto, è comunque allontanato dal suo posto poiché ha delle opinioni divergenti. Difatti, è verosimile, come hanno detto i critici, che l'autore spezzi la sua lancia in favore di coloro che furono esclusi dal Kung Tsiang Tang e che furono perseguitati dopo la conferenza di Lu Scian nel 1959. La conclusione dei critici fu che — per conseguenza — Wu Han vi difendeva gli « opportunisti di destra »; ma questa conclusione è soltanto una frase di più del gergo ben conosciuto e non ci fa sapere niente né della posizione reale dell'eroe del suo romanzo, né della posizione di coloro che sono stati esclusi dal Kung Tsiang Tang. Che cosa significa « opportunisti di destra »? La monotona storia di elementi che tenterebbero di restaurare il capitalismo è la sola risposta che sanno dare gli imbrattafogli del partito. Il fatto che siano stati nei ranghi del partito nel 1959 (all'epoca della conferenza di Lu Scian) non

sembra ancora più incredibile dell'idea che si mostrerebbero improvvisamente in un certo romanzo, dieci anni e più dopo la vittoria del Kung Tsiang Tang?

Invece, se i critici non ci informano troppo sulla posizione sociale e politica dell'eroe Hai Jui e del suo creatore Wu Han, quest'ultimo ci fa sapere molte cose a questo proposito negli articoli e nelle lettere usciti dopo il suo libro. Lo stesso Wu Han dichiara di appartenere a coloro che fanno un lavoro pratico e si pongono sulla base della realtà. Tang To dice la stessa cosa, quando dichiara nelle sue « Novelle Serali » di volere preoccuparsi della realtà. Il suo disdegno per gli idealisti politici, che abbiamo già constatato, si mostra bene quando scrive nella sua rubrica, sotto il titolo « Da tre a dieci mila » che colui che pensa di poter imparare senza professore non apprenderà mai nulla. Il professore di cui Teng To parla attraverso la sua opera è la realtà storica, lo sviluppo reale del processo della produzione. Ed è esattamente questa critica che fa di lui il portavoce della « nuova classe ».

TESI 52

In Cina, la « grande rivoluzione (!) culturale e socialista(!) » non è altro che la difesa del Kung Tsiang Tang contro la crescente potenza della « nuova classe ». Contro gli attacchi ancora puramente letterari di Teng To, Liao Mo Cia, Wu Han e altri, il partito si difende con delle armi che, per il momento, sono ugualmente letterarie: così il « Libretto rosso » delle citazioni del presidente Mao Tse Tung, fra le quali si trova il discorso sull'arte e la letteratura pronunziato a Jenan nel maggio 1942, in cui diceva che « gli scrittori devono accordarsi alla piattaforma del partito e conformarsi alla sua politica », esprimendo così, nel 1942, qualcosa di completamente diverso dal senso abusivo che si dà oggi a queste parole.

Al momento in cui, in Cina, la « nuova classe » si muove con mezzi diversi dalla letteratura, il partito segue il suo esempio. La lotta sul terreno puramente letterario della « nuova

classe » contro il partito porta ad una lotta fisica del partito contro di lei. La posta di questa lotta si rivela tanto chiara quanto nel periodo in cui gli uni attaccavano gli altri colla penna. Solamente, vi è una differenza. Sulla carta, si può far ignorare la realtà; nella lotta pratica, non si può. Poiché la « nuova classe » in Cina come in Russia, è il prodotto dello sviluppo sociale, il partito si vede costretto da questo stesso sviluppo a difendere la « nuova classe ». Ecco, per esempio, la spiegazione del fatto che, ad un certo momento, il generale Lin Piao deve frenare le guardie rosse e che lo stesso Mao deve bloccare la « rivoluzione culturale ». Non si tratta allora di cose culturali, ma della produzione e dell'economia cinese.

IL KUNG TSIANG TANG CONTRO LA « NUOVA CLASSE » IN CINA

Tesi 53

Le informazioni ufficiali ed ufficiose sugli ultimi eventi in Cina sono vaghe, contraddittorie, politicamente deformate ed incomplete. Colui che cerca, attraverso queste, di costituirsi, giorno per giorno, un'immagine degli anti-maoisti contro cui si svolge la violenza della « rivoluzione culturale », intraprende un lavoro che si può paragonare a quello della polizia quando questa vuole comporre un ritratto-tipo a partire da testimonianze incomplete. Si debbono utilizzare delle informazioni, non i dettagli dubbiosi o incerti, ma i tratti comuni che si ritrovano nelle numerose immagini vaghe; così si deduce qualcosa che non si può definire una fotografia ed a cui manca qualsiasi precisione. E' un'immagine astratta, dove sono soppresse tutte le particolarità, ma conservati tutti i tratti **generali**, cioè **essenziali**. Ed esattamente per questa ragione i contorni di tale immagine possono essere talmente distinti che li si riconosce di colpo. Ecco ciò che ottiene colui che attraverso materiali caotici, studia il tipo

generale degli avversari di Mao. Come risultato delle sue ricerche, egli scopre che questi ultimi:

- si trovano soprattutto nelle grandi e medie città industriali (Ciu En Lai ha dichiarato in un simposio a Pechino, il 14 gennaio 1967, che il partito si vedeva costretto ad agire contro di loro per la prima volta persino in queste città).
- hanno nei loro ranghi degli alti funzionari del partito e degli uomini di primo piano (discorso di Ciu En Lai, alcuni articoli nel « Quotidiano del Popolo » di Pechino).
- si trovano in posizioni ufficiali (direttore della rivista teorica « Bandiera Rossa »).
- occupano per esempio dei posti nella direzione delle ferrovie cinesi (articoli nel « Quotidiano del Popolo » e « Bandiera Rossa »).
- Fanno del loro meglio per guadagnare la simpatia degli operai con degli aumenti di stipendio, con dei vantaggi sociali e colla distribuzione di cibo ed altri merci (articoli nelle stesse pubblicazioni).
- hanno interessi strettamente legati alla produzione (secondo una formulazione simile in un appello di un comitato pro-maoista di Sciangai).
- Si distinguono secondo tutt'una lunga sequela di testimonianze dal vivo, delle masse, per l'abbigliamento più curato ed uno stile di vita che non è né proletario, né contadino.
- esprimono delle opinioni caratterizzate dai maoisti colla parola « economismo » (alcuni articoli nelle stesse pubblicazioni) poiché riflettono l'atmosfera della vita industriale e si oppongono apertamente all'opinione di Mao secondo la quale « il lavoro politico forma il sangue del lavoro economico ».
- Tendono a qualcosa che (secondo i loro avversari maoisti) dovrebbe avere come risultato la rottura del legame fra la dittatura proletaria — cioè la dittatura del partito — ed il sistema socialista — cioè il capitalismo di Stato (articoli nel « Quotidiano del Popolo » e « Bandiera Rossa »).

Secondo tutto ciò che precede, gli avversari di Mao danno l'im-

pressione di un gruppo uscito ad un tempo dagli ambienti (ufficiali) del partito e dalla vita industriale, un gruppo i cui membri si possono definire dei « managers », un gruppo che ha una potenza finanziaria, che dispone dei prodotti della produzione industriale (« cibo e altre merci ») e che può, evidentemente, fissare il volume degli stipendi e dei vantaggi sociali.

TESI 54

Più l'immagine degli avversari di Mao Tse Tung diviene chiara, più li si riconosce distintamente come membri della « nuova classe ». Le divergenze reali, sociali — cioè nella pratica fra loro ed il partito — corrispondono difatti esattamente alle divergenze fra il partito ed i letterati come Wu Han o Teng To. Il fatto che, all'inizio degli anni '60, Wu Han non fosse soltanto uno scrittore ma anche allo stesso tempo il sindaco aggiunto dell'immensa città industriale di Sciangai, non è dovuto al caso. Né era dovuto al caso il fatto che, alla metà degli anni '60, il primo sindaco della stessa città fosse uno di quelli che lottavano contro il partito con armi diverse dalla penna. Il loro cosiddetto « economismo » era per loro una cosa che affrontavano giornalmente, appunto nel clima industriale di Sciangai.

L'intervento dei « Managers » cinesi, in altri termini della « nuova classe », rende chiara l'attitudine dei loro predecessori letterati, quanto il lavoro letterario di questi ultimi rende chiara l'azione pratica dei « managers » in Cina. L'appunto fatto a questi di voler tagliare i legami fra il partito ed il sistema economico esistente, conferma che essi, come gli scrittori, non volgono le loro lotte contro il capitalismo di Stato come è, ma soltanto contro il pesante potere del partito. Essi non considerano queste due realtà come una cosa una ed indivisibile. I « managers » e gli scrittori non vogliono abolire il capitalismo di Stato alla stessa stregua dell'influenza opprimente del partito. Credono al contrario che il capitalismo di Stato può prosperare soltanto liberato delle dottrine politiche di Mao.

TESI 55

Ciò che la « nuova classe » della Cina propone è tutta un'altra concezione del Partito, cioè un partito completamente diverso da quello di Mao Tsè Tung.

Durante la sua visita a Londra, il primo ministro russo, Kossighin, ha dichiarato che il governo russo simpatizza cogli avversari di Mao. Questa dichiarazione corrisponde esattamente colla nostra analisi degli eventi cinesi. Non è il cosiddetto « conflitto ideologico » a riscuotere la simpatia dei dirigenti russi. Questo conflitto ha un fondo comune alla simpatia russa per la nuova classe cinese: l'evidenza che in Russia il « manager », di cui il tipo sarebbe Kossighin o Mikojan, è già il padrone della situazione e che la nuova classe vi è vittoriosa. In Russia, il vecchio partito bolscevico fu sostituito da un partito di nuovo stile. Considerando ciò, si possono capire più facilmente gli obbiettivi degli anti-maoisti; allo stesso tempo, bisogna rendersi conto che la Cina non è la Russia e che gli eventi, ad onta di tutte le analogie, non si sviluppano nello stesso modo e seguendo uno stesso ritmo in questi due paesi.

TESI 56

In Russia, il partito vecchio-stile, cioè come era fin dall'origine, e la « nuova classe » erano degli antagonisti naturali. In Cina, era tutt'un'altra cosa. Poiché fin dall'inizio della rivoluzione, il partito non si trovava tanto quanto in Russia stretto fra due classi, poiché esso era meno obbligato a tener conto degli operai, la sua politica poteva essere più severa (vedere Tesi 35) e marciò più rapidamente, con meno esitazioni, verso il capitalismo di Stato. Ecco perché la sua posizione differisce da quella del partito russo. In Cina, la linea di demarcazione fra il partito e la « nuova classe » è meno distinta.

Ed ecco perché gli avversari di Mao sono forti anche all'interno del partito, talmente forti che, ad una conferenza dell'Esecutivo, all'inizio del 1967, soltanto sei degli undici funzionari

appoggiavano Mao. In Russia, la « nuova classe » afferra il potere senza che nessuno se ne renda conto, poiché il partito vecchio-stile è divenuto un anacronismo. In Cina, l'ascesa della « nuova classe » è legata ad una lotta severa per la conquista del partito.

TESI 57

Questa lotta per il partito in Cina rende le cose molto più complesse. Per di più, definizioni quali « partito vecchio-stile » o « partito nuovo-stile » hanno in Cina tutt'un'altro contenuto che in Russia. Mentre la « nuova classe » in Cina non vuole più essere sotto la tutela del partito, Mao ed i suoi fedeli vogliono riformare quest'ultimo per assicurare meglio il loro dominio sui « managers ». Così nasce l'apparenza completamente sbagliata che la « rivoluzione culturale » di Mao si volge contro il partito. In realtà, quest'ultima si dirige contro la « nuova classe ». Il malinteso è alimentato dal fatto che in Cina lo stesso Mao ha lanciato la parola d'ordine di un « partito nuovo-stile ».

Egli vuol esprimere con questa direttiva esattamente l'opposto di ciò che rappresenta il partito nuovo-stile in Russia, il quale è invece uno strumento nelle mani della « nuova classe ». Mao vuol fare in Cina del partito nuovo-stile una barriera contro la marcia trionfale della « nuova classe ». In Russia, la « nuova classe » si è ribellata contro il potere tradizionale, del partito; invece in Cina, i maoisti, in nome della tradizione, insorgono contro un partito in seno al quale trovano che il loro potere è troppo limitato. In Russia, si è paragonato lo sviluppo della « nuova classe » col « disgelo ». In Cina, Mao vuol prevenire tale « disgelo ». Per raggiungere il suo scopo, egli usa i suoi Hung Wei Ping, i membri delle guardie rosse. Le loro azioni hanno fatto ribollire la Cina, ma esse, benché notevoli, tendono a gelare le relazioni sociali.

TESI 58

Abbiamo fatto dianzi un'analisi generale del carattere sociale

degli avversari di Mao. Si capirà, speriamo, che in questa analisi, non si può mettere ogni dettaglio al suo posto. Se le informazioni che vengono dalla Cina parlano di combattimenti fra operai e guardie rosse per l'occupazione di qualche fabbrica in Manciuria, ciò conferma senza dubbio che la cosiddetta rivoluzione culturale e proletaria non è proletaria, in nessun senso, e niente affatto una rivoluzione. Ma nessuno potrà dire che gli operai delle fabbriche che combattono le guardie rosse di Mao sono dei « managers » o appartengono alla nuova classe. Non si pensa nemmeno a quest'ultima categoria quando si racconta che, all'inizio del 1967, divampò nella capitale della provincia del Kiangsi un'insurrezione contro Mao Tse Tung denominata « Il Movimento del Primo Agosto ». Questa denominazione si riferisce al 1° agosto del 1927, quando in questa parte della Cina si formarono delle organizzazioni modellate secondo il principio dei consigli operai, organizzazioni che ebbero un'importanza storica nella lotta del Kuo Min Tang di « sinistra » contro il Kuo Min Tang di « destra ».

Ancora più difficile da individuare è la persona del capo dello Stato cinese, il presidente Liu Sciao Ci, che ha sempre tenuto una posizione a parte nel Kung Tsiang Tang. I maoisti che fanazione si riferisce al 1° agosto del 1927, quando in questa Liu Sciao Ci distingue le sue opinioni da quelle degli altri avversari di Mao. E' quindi evidente che si incontrano in Cina sviluppi diversi ma simultanei. La realtà è più complessa dello schema astratto. Comunque le eccezioni non contraddicono la regola. Quali che siano le forze incontrate dalla « rivoluzione culturale » e dalle guardie rosse, si può capire ciò che succede soltanto dall'entrata in scena della « nuova classe » e delle sue rivendicazioni, che sono incontestabili.

TESI 59

Questa « nuova classe » in Cina non è caduta dal cielo. Essa è il prodotto delle relazioni sociali che si sono sviluppate in questo paese, esattamente come, in un periodo precedente, la

nuova classe russa è uscita da sviluppi sociali analoghi. Ciò spiega due fatti: primo, l'ostinazione e la durata della lotta contro Mao, lotta che divampa continuamente ed in luoghi sempre diversi; secondo, la moderazione alla quale i membri delle guardie rosse sono già stati richiamati a più riprese. I due fenomeni sono in rapporto l'uno coll'altro, ed ambedue coll'economia. In effetti, non si possono strappare milioni di guardie rosse alla produzione o all'insegnamento — cioè alla produzione futura — e mobilitarli contro la « nuova classe » senza disorganizzare pericolosamente lo sviluppo industriale. Appena le guardie rosse si dedicano di nuovo alla produzione, lo sviluppo industriale è stimolato, come pure d'altro canto l'incremento inevitabile della « nuova classe ».

TESI 60

Dalle precedenti tesi, si può concludere che la cosiddetta « rivoluzione culturale » non è un altro passo verso il capitalismo di Stato, come la si definisce talvolta. Al contrario: la lotta del Kung Tsiang Tang si dirige appunto contro ciò che richiede il capitalismo di Stato in progresso. La rivoluzione culturale in Cina è una lotta del partito per difendere se stesso, una lotta contro la « nuova classe » — prodotto del capitalismo di Stato —, una lotta contro l'adattamento dell'apparato politico alla realtà delle condizioni sociali. Nessuno può dire quali forze svilupperanno il partito da un lato, la « nuova classe » dall'altro. Ma alla fine, non è questo che conta. Il periodo per cui il Kung Tsiang Tang sarà vincente non è la cosa più importante. Ci si deve invece domandare: chi avrà il potere nelle condizioni del capitalismo di Stato, i « managers » o i politici burocrati? E si può rispondere a questa domanda senza tener conto delle forze e dell'equilibrio del momento. Appunto nelle circostanze sociali, storiche ed economiche del capitalismo di Stato, la vittoria ultima della « Nuova classe » è la sola prospettiva.

Stampato a cura della
Vecchia Talpa - Napoli

60